MLXXXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BENNANI**

INDICE

PAG.

Congedo 46237

Disegni di legge (*Deferimento a Commissioni*) 46237

Proposte di legge (*Deferimento a Commissioni*) 46237

Proposta di legge (*Seguito della discussione*):

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143) 46241

PRESIDENTE 46241, 46260, 46268
GRIFONE 46241
LENZA 46244
SABATINI 46246
AUDISIO 46247, 46265
DE VITA 46249, 46269
BELLUCCI 46250
SAGGIN 46251
CAVALLARI. 46252, 46267, 46268
BELLATO 46254
REPOSSI, *Relatore* . . . 46255, 46265, 46266
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . 46257, 46265, 46266, 46268, 46269
MICELI 46260
DI VITTORIO . 46262, 46265, 46266, 46269
GERMANI 46265, 46266
SULLO. 46267, 46268

Interrogazioni (*Annunzio*) 46269

Per la composizione di una Commissione speciale:

LOMBARDI RICCARDO 46239, 46240
PRESIDENTE 46240

PAG.

Per il caso dei coniugi Rosenberg:

CINCIARI RODANO MARIA LISA . . . 46240
DUCCI. 46240, 46241
PRESIDENTE 46240, 46241

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 46239

Votazione segreta 46263

La seduta comincia alle 16.

EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo, per motivi di famiglia, il deputato Pecoraro.

(*È concesso*).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (*Affari interni*):

« Modificazioni all'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione degli animali »

(*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (3157) (*Con parere della IV Commissione*);

FABRIANI: « Modifiche al regio decreto-legge 28 aprile 1938, n. 616, relativo all'utilizzazione di sussidi terremoto da parte della ex federazione dei fasci di combattimento di Rieti » (3174) (*Con parere della IV Commissione*);

« Concessione all'Ente " Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo ", in Napoli, di un contributo straordinario di lire 50.000.000 per rimborsare l'Ente sviluppo turismo (E.S.T.) dei lavori eseguiti nel comprensorio della Mostra stessa negli anni 1947 e 1948 » (3178) (*Con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Trattamento economico del personale addetto alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero » (3160) (*Con parere della IV Commissione*);

« Soppressione dell' " Ente per il cotone dell'Africa italiana " e costituzione della " Fondazione per gli studi cotonieri " » (3177) (*Con parere della X Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

« Norme per la proroga della durata in carica dei Consigli degli Ordini degli avvocati e dei procuratori e del Consiglio nazionale forense » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (3146);

« Proroga del termine di presentazione dei bilanci delle società e iscrizione e valutazione, nei bilanci stessi, dei beni distrutti o danneggiati in conseguenza delle alluvioni dell'autunno 1951 » (3151) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

GIORDANI e AMBRICO: « Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati » (2948);

GIUNTOLI GRAZIA ed altri: « Assunzione a carico dello Stato delle spese della commemorazione e dell'erezione di un monumento in Troia, in memoria di Antonio Salandra » (3122);

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (3158) (*Con parere della XI Commissione*);

« Disposizioni per l'utilizzo delle disponibilità di bilancio destinate alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi di contenuto particolare » (3162);

alla V Commissione (Difesa):

« Proroga della facoltà di avvalersi delle commissioni temporanee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (3161);

« Concessione del trattamento economico di primo capitano ai capitani dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, che siano reduci di guerra e che abbiano 17 anni di servizio da ufficiale » (3172) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

MORO ALDO: « Decorrenza dal 75° anno di età del quinquennio della posizione di " fuori ruolo " per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali » (3091) (*Con parere della I Commissione*);

PIASENTI, POLETTO, FABRIANI: « Assunzione nei ruoli dei maestri idonei del concorso magistrale bandito con ordinanza n. 2720 del 12 agosto 1950 » (3181) (*Con parere della I Commissione*);

TESAURO, CREMASCHI CARLO e MORO ALDO: « Disposizioni transitorie per esami di abilitazione alla libera docenza » (3189);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto dei pacchi dono provenienti dagli Stati Uniti d'America, effettuato dall'Amministrazione delle poste italiane dal 1° gennaio 1949 al 31 dicembre 1951, a seguito della destinazione (sul Fondo-lire) della somma 2,5 miliardi di lire a favore del bilancio del Ministero dei lavori pubblici » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3147) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Utilizzazione della autorizzazione di spesa disposta con il decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 608, modificato dalla legge 23 febbraio 1950, n. 94, ai fini del finanziamento della lotta contro le cavallette nelle campagne 1948, 1949, 1950, 1951, 1952 e 1953 » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (3150) (*Con parere della IV Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

VOLPE, PIGNATONE e DI LEO: « Autorizzazione all'Ente zolfi italiani ad operare una trattenuta sul prezzo netto degli zolfi grezzi liquidato ai produttori da devolvere a favore della propria Sezione di assistenza sociale » (3180) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Riordinamento del Comitato amministratore della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (3154).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla II Commissione (Affari esteri):

MORELLI, CAPPUGI e VOCINO: « Istituzione di un ruolo speciale del personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatico-consolari italiane riservato agli " impiegati locali " » (3058) (*Con parere della I Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione dei diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952 » (*Approvato dal Senato*) (3148) (*Con parere della X Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, concluso a Roma il 2 aprile 1952 » (3152) (*Con parere della I Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: « Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del comune di Roma » (3182);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Facoltà ai comuni di Gorizia e di Livigno di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali » (3149);

alla VIII Commissione (Trasporti):

MORELLI e CAPPUGI: « Ricostruzione della carriera del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici proveniente dalla cessata Direzione generale dei servizi elettrici » (2570) (*Con parere della I Commissione*);

« Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1945-46 » (*Approvato dal Senato*) (3159) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

GRIFONE ed altri: « Disciplina dei canoni di affitto di fondi rustici con corrispettivo in canapa » (3179) (*Con parere della III Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

DI VITTORIO ed altri: « Fissazione della minima retribuzione dovuta ai braccianti agricoli » (3175) (*Con parere della IX Commissione*);

DI VITTORIO ed altri: « Efficacia dei contratti collettivi di lavoro » (3176) (*Con parere della III Commissione*);

alla Giunta trattati:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e finanziario tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Roma il 25 giugno 1952 » (3153).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la composizione di una Commissione speciale.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per rappresentarle l'opportunità che la Commissione speciale incaricata di esaminare e di riferire sul trattato per la comunità europea di difesa venga allargata portando i suoi membri dagli attuali 21 a 31.

Motivo rapidamente questa richiesta. Quando l'onorevole Presidente della Camera ha sottoposto all'approvazione dell'Assemblea la sua proposta di nominare una Commissione speciale, questa proposta (che concerneva anche il numero dei componenti la Commissione) venne approvata dalla Camera. Se-

nonché, la relazione ministeriale ed il testo del trattato furono distribuiti molto tempo dopo (un mese circa) l'approvazione della proposta.

Pertanto soltanto successivamente, quasi alla vigilia della discussione, si potè prendere atto di questo complesso documento che riflette questioni non solo di natura militare ma anche finanziaria, economica e politica.

Nella prima riunione della Commissione speciale, che si è svolta stamane, nell'affrontare inizialmente la discussione si è ritenuto opportuno che la Commissione stessa potesse disporre di un maggior numero di componentii particolarmente esperti nelle varie question, che vengono sollevate dal trattato. Pertanto, d'accordo con i colleghi dei diversi gruppi componenti la Commissione, si è pensato di domandare al Presidente di sottoporre alla Camera un allargamento da 21 a 31, o qualunque altro numero che il Presidente giudichi opportuno.

Mi permetto di prospettare questa opportunità, sicuro, dato anche l'accordo intervenuto stamane, che non troverà opposizione da parte degli altri settori.

PRESIDENTE. Farò presente al Presidente della Camera il desiderio espresso dall'onorevole Riccardo Lombardi, e, se non vi saranno obiezioni da parte della Camera, penso che l'onorevole Presidente potrà tener conto di questa richiesta.

LOMBARDI RICCARDO. La ringrazio.

Per il caso dei coniugi Rosenberg.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Desidero prendere la parola per richiamare l'attenzione della Camera su un fatto che ha gravemente commosso la pubblica opinione. Noi abbiamo letto questa mattina sui giornali la notizia che il presidente degli Stati Uniti d'America ha respinto la richiesta di grazia presentata dai coniugi Rosenberg. La vicenda di Julius ed Ethel Rosenberg, condannati a morte per causa di spionaggio, da molti mesi appassiona l'opinione pubblica non soltanto del nostro paese, ma del mondo intero, e particolarmente dei paesi di Europa.

Devo dire che le preoccupazioni, l'angoscia, le riserve per come si è svolto il giudizio, non sono state soltanto patrimonio di quella parte dell'opinione pubblica che si richiama più direttamente ai partiti di sinistra, ma si sono estese non solo ad organi che hanno rappresentato tradizionalmente delle posizioni neutraliste, come il giornale francese *Le Monde* ma anche a strati di opinione pubblica che si sono dimostrati sempre favorevoli all'alleanza atlantica (perfino il giornale francese *Le Figaro* ha espresso le sue riserve su tale questione).

Onorevoli colleghi, il pensiero che fra pochi giorni, fra poche ore, all'alba di lunedì 16 corrente, due persone, marito e moglie, che lasciano dei figli piccoli, che si sono dichiarate continuamente, e continuano a dichiararsi innocenti e chiedono la revisione del loro processo, debbano salire sulla sedia elettrica e non si possa più fare luce sul processo stesso, è un fatto che non può lasciarci indifferenti.

Noi che sediamo nel Parlamento italiano, cittadini dell'Italia che ha una grande tradizione di diritto, dell'Italia che non ha voluto, e con ragione, la pena di morte nella sua legislazione, penso che dovremmo fare un ultimo appello, anche se disperato, affinché si eviti l'esecuzione. Fino a quando vi è vita, vi è la possibilità che il processo sia riveduto.

Noi non chiediamo che se essi sono colpevoli non vengano puniti; noi chiediamo che si eviti un errore giudiziario.

Purtroppo, sappiamo che nella storia dello Stato in cui ora avviene questo fatto vi è un precedente che ci ha riguardato da vicino e che si è dimostrato un tragico errore giudiziario.

Se possiamo fare qualcosa per evitare un altro errore giudiziario, per salvare la vita di due persone che si dichiarano innocenti, e che potrebbero domani riconoscersi innocenti, quando ormai è troppo tardi, se possiamo ridare una madre ai suoi figli, i figli alla loro madre, penso che nulla dobbiamo lasciare intentato.

Per questo, invito il Parlamento a volere esprimere il sentimento degli italiani, il Governo a farsi interprete di questo sentimento: a rivolgere un ultimo appello perché venga evitato quello che può essere un delitto irreparabile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ducci, questo non è argomento di discussione da parte della Camera.

DUCCI. Sarò brevisimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cinciari Rodano ha espresso molto nobilmente il suo pensiero e ha rivolto un appello agli Stati Uniti d'America. Ella comprenderà che la Camera non può discutere (*Commenti all'estrema sinistra*), né tanto meno può venire

ad un voto su una questione che non riguarda nemmeno il nostro paese.

DUCCI. Riguarda tutta l'umanità, signor Presidente. (*Proteste al centro e a destra — Vivaci reazioni all'estrema sinistra*). Voi che siete democratici cristiani, dove la mettete la vostra cristianità? (*Proteste al centro e a destra — Scambio di apostrofi tra i deputati Barbina e Jacoponi — Ripetute apostrofi del deputato Cappugi*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, basta!

Onorevole Ducci, la prego di non insistere. Si accomodi.

Seguito della discussione della proposta di legge Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Bonomi sull'estensione dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

EBNER, *Segretario*, legge:

« È istituita la Cassa nazionale di assicurazione di malattia per coltivatori diretti, che provvede alla erogazione delle prestazioni contemplate dalla presente legge.

La Cassa è retta da un Consiglio di amministrazione nominato con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale e composto di:

a) il presidente, scelto dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale fra persone esperte della materia;

b) nove rappresentanti dei coltivatori diretti scelti dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale su designazione delle organizzazioni sindacali;

c) un funzionario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

d) un funzionario dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica;

e) un sanitario su designazione della Federazione degli ordini dei medici.

I rappresentanti di cui sopra possono essere sostituiti.

Alle riunioni del Consiglio è chiamato a partecipare, con voto consultivo, il direttore della Cassa.

Il Consiglio di amministrazione nomina un vicepresidente, scegliendolo fra i rappresentanti dei coltivatori diretti, il quale sostituisce il presidente in caso di assenza o impedimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grifone, Venegoni, Negri e Sampietro Giovanni hanno proposto di sostituire gli articoli dal 4 al 12 compresi con l'articolo 4 del testo originario della proposta di legge.

L'articolo 4 del testo originario della proposta Bonomi è così formulato:

« L'assicurazione contemplata nella presente legge è gestita dall'Istituto nazionale per l'assicurazione di malattia dei lavoratori che deve garantire l'erogazione gratuita delle cure sanitarie spettanti ai coltivatori diretti e loro familiari compresi nell'assicurazione.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto è integrato da tre rappresentanti dei coltivatori diretti ed il Comitato esecutivo da un rappresentante della stessa categoria.

In seno all'Istituto è costituita una Commissione consultiva tecnica composta da sette rappresentanti dei coltivatori diretti. Essa ha il compito di esaminare i problemi riguardanti l'applicazione e il perfezionamento dell'assicurazione di malattia per i coltivatori diretti ».

L'onorevole Grifone ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GRIFONE. A sostegno di questo nostro emendamento potremmo limitarci a richiamare le parole che in proposito scrivevano i proponenti stessi della legge nella relazione che ne accompagnava la presentazione: « La proposta – essi scrivevano – contempla una gestione affidata all'istituto per l'assicurazione di malattia dei lavoratori, dovendosi conseguire l'unità prevista dalle cennate enunciazioni di principio della Commissione per la riforma. L'unità è altresì presupposto della solidarietà che è invocata per compensare squilibri fra categorie a più alto reddito e categorie a basso reddito ».

Senonché le innovazioni apportate dalla Commissione sono talmente gravi ed importanti che vale la pena di soffermarvisi brevemente. Noi siamo contrari alla proposta della maggioranza della Commissione anzitutto per ragioni di carattere tecnico: come scriveva lo stesso onorevole Bonomi nel brano citato, la Commissione per la riforma della previdenza sociale che concluse i suoi lavori nel 1947 dichiarò apertamente che l'unificazione degli istituti assicurativi era un obiettivo da perseguirsi costantemente, tutti i principî economici e la stessa esperienza insegnando che tale unificazione comporta necessariamente una opportuna economicità dei servizi e un conseguente maggior profitto per gli assicurati. Noi siamo tuttavia contrari alla proposta

della maggioranza della Commissione anche per ragioni politiche. Gli intendimenti che hanno determinato la creazione di un nuovo istituto sono tutt'altro che democratici: tra l'altro gli organi dirigenti dell'istituto stesso vengono nominati dall'alto, e non è chi non veda la gravità di un siffatto criterio. Il presidente e tutti i rappresentanti del consiglio d'amministrazione sono scelti dal ministro del lavoro. Ma quello che è più grave è che anche gli organi provinciali previsti dall'articolo 10 sono tutti scelti con il principio della nomina dall'alto, con il principio cioè che fu caro ai regimi totalitari. Reca infatti l'articolo 10 che ciascuna mutua è presieduta da un comitato composto da 5 rappresentanti dei coltivatori diretti scelti dal consiglio nazionale della cassa: evidentemente, vuol dire consiglio d'amministrazione della cassa; v'è quindi anche un'inesattezza formale.

E così via, si sceglierebbero i dirigenti delle singole ramificazioni, fino all'ultimo. Il consiglio di ciascuna mutua provinciale può essere naturalmente sciolto, e le deliberazioni del comitato provinciale sono subordinate alla ratifica della cassa nazionale. Cioè tutto il sistema congegnato e proposto in questi articoli, su cui non mi dilungo ulteriormente, rispecchia un principio tutt'altro che popolare, tutt'altro che democratico.

Le mutue invece sono organizzazioni per loro natura democratiche. Le mutue hanno cent'anni di vita e sono nate proprio come affermazione delle classi popolari, delle classi lavoratrici che volevano autonomamente dirigersi per tutelarsi, per difendersi contro le malattie e le altre alee dell'esistenza. Ora, ogni principio di democraticità si verrebbe qui a bandire, giacché anche quei pochi rappresentanti che sono designati dalle organizzazioni sono di nomina ministeriale, sono quindi soltanto designati, ma di scelta del ministro. Soltanto quindi una designazione, tutt'altro che cogente.

In questo modo, noi consegneremmo tutto il sistema assistenziale per i contadini nelle mani delle organizzazioni che hanno ispirato il Governo, che hanno ispirato questo disegno di legge. Noi non possiamo prescindere dalla circostanza che queste proposte vengono dalla parte della maggioranza e in particolar modo da quel gruppo particolare che si è costituito in seno alla democrazia cristiana e che ha fatto parlare di sé in tante occasioni e non certo in senso favorevole, in senso buono.

Troppe volte noi abbiamo rievocato, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, i fasti e i nefasti di questo gruppo monopolistico, fazioso, che fa capo all'onorevole Bonomi. E giustamente la Camera, nel discutere la legge sulle incompatibilità, bollò con il marchio della incompatibilità la situazione dell'onorevole Bonomi che riveste le due figure di deputato e di presidente dell'organizzazione che a lui fa capo. Noi non possiamo perciò non preoccuparci dell'interesse dei contadini, non possiamo non preoccuparci di quello che accadrebbe qualora la Camera approvasse questo carrozzone fatto su misura, ad uso e consumo del gruppo Bonomi, del gruppo che, come è stato dimostrato in molte occasioni, ha influenza netta sul Governo, influenza rilevante, talvolta inspiegabile, di dichiarata predominanza e che gode di ben altri appoggi, in primo luogo del Presidente del Consiglio che è intervenuto più volte ai congressi della confederazione bonominiana a sostenere con parole di lode l'organizzazione stessa, la quale è tacciata di tante manchevolezze, di tanti rilievi da parte non soltanto nostra, ma anche della pubblicistica più accreditata esistente in Italia, la quale anzi ha dedicato un intero volume a questa organizzazione – ed è un volume tra i più diffusi – il quale si intitola al comandamento settimo, «non rubare», proprio per designare questo gruppo monopolistico, fazioso che si è insediato nella democrazia cristiana. (*Vive proteste al centro e a destra*). Dimostratemi che non è così! Potrete parlare solo quando avrete smentito tutto ciò che è scritto in quel libro; cosa che non avete nemmeno tentato di fare, perché l'unica cosa che si è limitato a fare l'onorevole Bonomi è stata quella di balbettare pietosamente sui suoi giornali in risposta al professor Ernesto Rossi. (*Commenti al centro e a destra*).

Comunque, per fortuna, e questo ci fa sperare sull'esito di questa discussione, sappiamo in concreto che esiste una notevole frazione del partito di maggioranza che non approva le malefatte del gruppo monopolistico bonomiano...

BABBI. Dica ai suoi amici che restituiscano le quote che hanno fatto pagare ai contadini per mutui inesistenti!

GRIFONE. Io non mi rivolgo in questo momento all'onorevole Bonomi e ai suoi consorti che si preparano a trarre profitto da questo disegno di legge. Mi rivolgo a quella parte notevole (come numero) della maggioranza che, in occasione della legge sulle incompatibilità, dimostrò una volta tanto di avere senso di correttezza e di coerenza e votò – d'accordo con noi – per bollare una volta

per sempre l'incompatibilità esistente fra l'essere capo di quel gruppo che io condanno e indico all'attenzione della Camera e la qualità di deputato.

Comunque, questo progetto dovrebbe servire, in sostanza, a far sì che l'organizzazione che agli occhi del Governo dovrebbe avere il monopolio della rappresentanza dei diretti coltivatori, quando invece è notorio che la organizzazione bonomiana rappresenta solo una parte dei coltivatori diretti, perché per fortuna una gran parte di essi si sottrae all'influenza nefasta di questo gruppo, dovrebbe servire – dicevo – a consegnare mani e piedi l'organizzazione di questa Cassa a un gruppo la cui faziosità non può essere messa in dubbio, tanto che è stata conclamata dalla stessa maggioranza democristiana. (*Commenti al centro e a destra*). Io ho già indicato che in questa cassa nazionale tutto dovrà scendere dall'alto, secondo il *Fuehrerprinzip*, dal ministro del lavoro d'accordo col presidente dei coltivatori diretti, e le mutue attualmente esistenti sarebbero massacrate in questo organismo che avrebbe il monopolio assoluto delle assicurazioni.

Per queste ragioni insistiamo sulla bontà della primitiva proposta, e faccio rilevare che c'è una ragione: come mai l'onorevole Bonomi nel 1948 era ancora favorevole all'istituto nazionale malattie per ragioni di principio e pratiche, mentre attualmente è così forte assertore della cassa autonoma? Gli è perché dal 1948 a oggi è accaduto che questo gruppo, ingrandendosi, ha assaporato il gusto e i frutti di una situazione di monopolio e allora, nell'ambizione accresciuta a dismisura, non vede più limiti alle sue possibilità e alle sue ambizioni e, una volta essendosi impadronito con la frode – come è stato dimostrato – della federazione dei consorzi agrari, questo gruppo, sulla scia dei gruppi industriali del nord come quello della Polenghi Lombardo, dovrebbe essere accresciuto come una piovra al di sopra del bilancio dello Stato, assimilando gruppi assicurativi e industriali; oggi, non sazio e sempre più famelico, desidera prendere possesso anche dell'istituto nascente, per poter godere di quelle poche briciole che potrebbero residuare da una gestione così complessa come quella dell'assicurazione malattia (*Commenti al centro e a destra*).

Dunque, questi quattro anni dal 1948 ad oggi rendono ancora più sospetta la mora in cui è rimasta questa proposta di legge. Evidentemente le idee sono cambiate per delle ragioni profonde. Io chiamo qui in causa lo stesso onorevole ministro del lavoro, il quale conosce la organizzazione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione; lo stesso onorevole Morelli, che conosce meglio degli altri questo istituto, perché ci dicano tutte e due e gli altri consiglieri d'amministrazione dell'Istituto malattie se non è vero che questo istituto potrebbe molto più degnamente fornire quella parte di assicurazione che questa legge dovrebbe dare ai contadini che non il carrozzone che deve nascere e che, se nascerà, nascerà sotto l'impronta del monopolio di questa oligarchia.

Non è che noi siamo entusiasti della gestione dell'Istituto nazionale assicurazione malattie. Ci rendiamo conto per altro che questo istituto è nato pochi mesi prima della caduta del fascismo, cioè in un periodo di marasma generale della società nazionale e perciò è nato con l'impronta di quel 1943 che rappresenta il massimo abisso raggiunto dal paese. Quindi, ci rendiamo conto che la gestione dell'Istituto malattie presenta ancora molte deficienze e siamo stati qui sempre a denunciarle e non saremo oggi noi a venire a celebrare questo istituto. D'altra parte, è l'istituto che lo Stato ha creato per la gestione malattie per tutti i lavoratori. Non si vede perché accanto a tutti gli istituti che si vedono pullulare e per gli statali e per i dipendenti degli enti locali e per i dipendenti di enti di diritto pubblico, per i dipendenti marittimi e tanti altri istituti, debba sorgere un altro carrozzone che comporta spese generali ingenti, spese per l'attrezzatura burocratica e sanitaria. Chi non capisce che se i contadini sono affiliati all'istituto malattie potranno giovarsi dell'attrezzatura già ingente posseduta da questo istituto? Chi non capisce che i contadini, in tal caso, potranno giovarsi degli organismi già efficienti che hanno una loro articolazione territoriale? I contadini dispersi lungo tutto il territorio nazionale hanno bisogno di una organizzazione potente, diffusa e sparpagliata, accessibile, non che si enuclei soltanto in alcuni organismi provinciali o in altri ancora che devono sorgere sulle pieghe di un bilancio già modesto e deficitario in partenza.

È per questa ragione che siamo favorevoli all'Istituto nazionale malattie, pur riaffermando in questa sede le nostre riserve circa la gestione dell'Istituto stesso che noi, naturalmente, abbiamo ragione di criticare soprattutto per la scarsezza dei principî democratici che vi presiede come del resto negli altri istituti assicurativi, quali quelli della previdenza sociale e degli infortuni, i quali hanno solo questo di democratico (cosa certamente

importante): avere nei loro consigli di amministrazione dei rappresentanti dei lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura accanto a delle figure di comodo. Dicevo: è già importante che vi siano degli autentici rappresentanti dei lavoratori.

Anche se non si vogliono accettare le nostre critiche politiche (ben individuate e centrate perché non si basano su ipotesi fumistiche, ma su dati di fatto concreti che tutta la nazione italiana conosce), anche se non si vogliono accettare quelle forti critiche che noi rivolgiamo al gruppo che si propone di avvantaggiarsi con la proposta di legge a danno dei contadini; almeno per ragioni di carattere economico e sociale (che non possono essere smentite, a meno che l'onorevole Rubinacci non voglia smentire il frutto dei suoi stessi studi, perché egli partecipò attivamente a quella commissione che nel 1947 sostenne l'esigenza di unificare gli istituti assicurativi) bisogna tener conto della necessità di apprestare uno strumento che serva veramente ai contadini e non – come qualcuno forse si propone – ad offrire elevati stipendi ad alti funzionari, in modo che attraverso una simile gestione ben poco resterebbe ai contadini e molto a coloro che vogliono approfittare dei contadini, come sempre hanno approfittato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Lenza propone di ripristinare l'articolo 4 originario della proposta di legge, sopprimendo gli articoli da 4 a 12 della Commissione.

L'onorevole Lenza ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LENZA. La chiusura anticipata della discussione generale su questo progetto di legge non mi ha dato la possibilità di esporre il mio modesto punto di vista sulla impostazione stessa del provvedimento che, ha la pretesa di rappresentare una provvidenza assistenziale, mentre in effetti non rappresenta che la sola parodia di quella che è l'essenza e lo spirito dell'assistenza mutualistica al lavoratore, determinata dal dovere di realizzare un'opera umanitaria e sociale in favore del lavoratore con i proventi dei contributi, che la legge stabilisce a carico dei datori di lavoro.

Oltre alle considerazioni che avrei voluto fare sulla scarsa entità del provvedimento in oggetto per una categoria di lavoratori, che ben altro richiede e con buon diritto, per assicurarsi, come tutti i lavoratori di cui essa si sente di far parte, le più ampie provvidenze assistenziali e non la sola amministrazione di una cassa, sovvenzionata da essa stessa; volevo appunto richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sulla necessità assoluta di contenere nei limiti più ristretti possibili le spese di questa organizzazione; necessità resa tanto più doverosa dal fatto che gli assistiti rappresentano, nel caso in esame, gli stessi datori dei contributi.

È questo un elemento importante, che, da un lato, chiarisce l'errata impostazione del provvedimento, in quanto esso rappresenta solo un'imposizione illegale ed illegittima di una cassa assistenza a proprie spese ad una categoria, alla quale si è riconosciuta la prevalenza della qualifica di lavoratore su quella di piccolo proprietario o di conduttore diretto; dall'altro, impone al Governo ed all'Assemblea di rimediare almeno in parte all'allargamento del danno col fissare in limiti precisi e ristretti e nella forma più economica e producente la realizzazione di un programma, già poco sodisfacente nella impostazione, onde evitare che un'eccessiva liberalità di spese d'impianto e di gestione vada a completare il danno e la beffa con l'esagerato dispendio delle somme.

Uno degli errori fondamentali, che rende inefficiente tutta la organizzazione assistenziale mutualistica nazionale, è determinata appunto dall'enorme suddivisione degli enti assistenziali, indipendenti fra loro economicamente e funzionalmente.

Errore che genera la notevole diversità delle prestazioni ai lavoratori, a seconda della loro dipendenza da questa o quella cassa mutua aziendale, dall'industria, dal commercio o dall'agricoltura, da questo o quell'ente statale e parastatale; diversità di assistenza che si manifesta nella entità qualitativa e quantitativa della cura, resa a volte minima, a volte parziale, a volte totale.

Diversità che distrugge proprio alla base tutta l'ideologia e l'etica di un'opera sociale, che impone l'assistenza al lavoratore, senza distinzione, senza discriminazioni, da realizzare a spese dei datori di lavoro.

L'infermo da assistere è tale, sia se colpito da tubercolosi o da altra malattia, sia se colpito da infortunio, sia se dipende dall'industria, sia dal commercio o dall'agricoltura.

Se è uno l'infermo, che ha diritto all'assistenza mutualistica, una deve essere la cura, uguale per tutti, una la provvidenza, la più ampia, e quindi unico dovrebbe essere l'istituto assistenziale a carattere nazionale, il quale, amministrando con onestà e senza sperpero in altre imprese quel notevole numero di miliardi che i datori di lavoro già versano nelle varie casse dei molteplici istituti attual-

mente in vita, dovrebbe rappresentare la sintesi dell'incasso dei contributi dei datori di lavoro e nello stesso tempo la sintesi delle prestazioni al lavoratore, per poter corrispondere veramente al presupposto ideologico dell'assistenza mutualistica.

Questo errore genera, inoltre, la disparità dell'assegnazione dei contributi a carico dei datori di lavoro e nello stesso tempo una disparità nell'assegnazione dei contributi ai vari enti, da cui scaturiscono le difficoltà economiche per alcuni, che son costretti a limitare le prestazioni assistenziali, mentre altri nuotano nell'abbondanza, come l'« Inail» e l'« Inps », e si dedicano a speculazioni le più varie, che nulla hanno a che fare con l'opera assistenziale, o accumulano patrimoni con i miliardi sottratti illegalmente ed illecitamente all'opera assistenziale.

Onorevoli colleghi, la cifra di contributi che i datori di lavoro di tutta Italia versano ogni anno per l'assistenza mutualistica e previdenziale al lavoratore supera i 600 miliardi all'anno: se questa cifra fosse convogliata in un'unica cassa, in unico ente, se fosse bene amministrata e controllata, essa sarebbe più che sufficiente ad assicurare ai lavoratori di tutta Italia, nel caso del vero bisogno, l'assistenza più rapida, più completa, più efficace.

Ma lo spezzettamento di queste somme, la diversità delle prestazioni, la enorme incidenza delle spese amministrative frazionate, lo sperpero di tante iniziative non assistenziali, rendono questa cifra tanto poco producente da determinare il malcontento dell'assistito ed un peso enorme sulle spalle dei datori di lavoro, ai quali viene a mancare anche la sodisfazione di veder realizzare, con il loro sacrificio, un'opera sociale.

L'onorevole ministro del lavoro, in una delle prime interviste concesse ad un quotidiano napoletano, riconosceva questa necessità di unificazione degli istituti assistenziali e prometteva di dedicare la sua attività a questa iniziativa, pur non ammettendo la possibilità di includere l'« Inail » in questa fusione, perché diversamente strutturato per quanto riguarda l'incasso dei contributi e perché già in possesso di un patrimonio notevole.

Come può oggi favorire ed avallare la costituzione di una Cassa nazionale di assicurazione di malattia per i coltivatori diretti, autonoma nella gestione, quando esiste in Italia l'« Inam », che assiste circa 15 milioni di lavoratori di ogni settore ed ha già in atto da anni un'organizzazione completa in ogni centro, in ogni periferia, con ambulatori forniti di medicinali, di infermieri, di medici e di specialisti, con l'attrezzatura già pronta insomma per praticare un'assistenza immediata e buona, anche se non proprio ottima ?

Come si può ammettere e giustificare la creazione di un altro ente, con tutto il conseguente ed esagerato fabbisogno di direttori, di uffici, di amministrazioni eccetera, che andranno a decurtare le somme dei contributi di un eccesso di spesa di impianto e di spesa generale, a tutto discapito della migliore realizzazione di quell'opera, che rappresenta il substrato del provvedimento stesso ?

Perché cambiare il testo del progetto di legge in cui già era stata indubbiamente valutata l'opportunità di affidare all'« Inam» la gestione di questa cassa assistenza ? Opportunità riconosciuta anche dal testo della Commissione, quando nell'articolo 12 si ammette la facoltà di avvalersi dei servizi dell'« Inam » o di altri enti assistenziali, anche a costo di realizzare l'accordo con decreto del ministro del lavoro.

Si vuole, insomma, creare un'indipendenza amministrativa ma raggiungere un accordo per le prestazioni, perché si riconosce la maggiore praticità e convenienza di unificare il servizio assistenziale al coltivatore diretto con quelli in atto dell'« Inam » per tutti gli altri lavoratori.

È questo il migliore riconoscimento della logica che ha dettato la richiesta dell'emendamento, emendamento che vuole raggiungere direttamente lo scopo che il testo della Commissione intende raggiungere solo attraverso la creazione di un'amministrazione autonoma dei contributi.

Sono richieste di fronte alle quali si ribella la logica e la coscienza di chiunque sia un poco esperto delle necessità e dell'organizzazione del servizio assistenziale mutualistico; di chiunque abbia avuto la possibilità di studiare i bilanci degli enti attualmente in vita e di controllare quanto è illogica la proporzione fra le somme che essi spendono per l'assistenza e quelle che disperdono in spese burocratiche ed in altre speculazioni.

Nel caso in esame la logica e la coscienza si ribellano ancora di più; quando si pensa che il denaro dei contributi proviene dal sacrificio degli stessi beneficiari, considerati lavoratori e non imprenditori: è un denaro che va rispettato e amministrato con quella coscienza e, direi, con quella devozione, che viene imposta proprio dalla sua provenienza, da un maggior sacrificio, da maggiori sudori, senza alcun intervento gratuito, almeno parziale, che possa giustificare a chiunque una certa larghezza amministrativa.

Fidando nella coscienza dell'onorevole ministro e di tutti gli onorevoli colleghi, io rivolgo l'appello veramente sincero, veramente sentito di valutare questa necessità e decidere in favore dell'emendamento proposto, per rimettere il progetto nella sua prima impostazione organizzativa, riconoscendo lai necessità di rendere al denaro dei coltivator diretti un doveroso omaggio e di dare alla loro assistenza una maggiore ampiezza.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Non credo che si possa fare al testo della Commissione la critica che è stata fatta dagli oratori che mi hanno preceduto: se è vero che noi stiamo istituendo una cassa particolare, è anche vero che noi daremo la possibilità alla categoria assistita di amministrarsi direttamente, di disporre di questa cassa particolare.

Ora non si può senz'altro affermare che aumentando il numero degli assicurati si realizza un vantaggio economico nella prestazione dei servizi; tutto dipende dal modo in cui questi servizi sono amministrati. E siccome nel progetto in discussione noi stiamo anche introducendo delle innovazioni in ordine alla impostazione delle prestazioni (in quanto partiamo, per esempio, dai rischi più gravi), non è questa forma di assistenza per questa categoria perfettamente analoga all'assistenza per altre categorie di lavoratori dell'industria: nella proposta di legge si è considerato il caso specifico della prestazione nell'evento rappresentato dal ricovero ospedaliero del coltivatore diretto, cioè si è considerato l'evento che costituisce il massimo motivo di incertezza per questa categoria di lavoratori; perché quando un coltivatore diretto si trova a dover affrontare il ricovero ospedaliero generalmente deve anche sostenere il susseguente sconvolgimento dell'economia di tutta la sua famiglia.

Ed allora, questa cassa che viene impostata con il criterio di partire dal rischio più grave, non può che obbedire anche all'altra impostazione, quella cioè di avere il massimo contatto con gli interessati, in ordine alla organizzazione e alla amministrazione delle prestazioni.

Come si fa, preventivamente, ad affermare senz'altro che ciò non può accettarsi ? Intanto, è un atto di sfiducia nei confronti di questa categoria, che merita invece la massima fiducia proprio per la capacità che ha nell'amministrare le proprie aziende. Chi conosce il senso di equilibrio di questa categoria di coltivatori diretti, sa che se fra i suoi membri saranno scelte le persone che costituiranno il consiglio consultivo provinciale delle mutue, esse porteranno certamente quel senso di equilibrio e di buon senso che contribuirà ad una retta e oculata amministrazione dei fondi.

Si può anche dissentire, quando si vuol fare della polemica politica, come ha fatto il collega di parte sinistra: in questo caso, si possono trovare spunti dovunque. Ma nel caso dei coltivatori diretti, credo che sia l'invidia che faccia parlare i comunisti contro la loro organizzazione, che si sta sempre più affermando nel paese quale garanzia anche di un equilibrio sociale. Perché noi non dobbiamo dimenticare che chi lavora sulla propria terra, chi ha la propria casa e il proprio podere, rappresenta un basilare elemento di ordine e di equilibrio sociale. Quindi, parlare male di questa categoria rientra nella concezione dei comunisti; ma non vanno fatti degli appunti in ordine alle prestazioni, alle provvidenze verso questa categoria, con la mentalità e soprattutto con il linguaggio che abbiamo udito dall'estrema sinistra.

Perciò, noi non riteniamo che il sistema adottato rappresenti uno sperpero del denaro dei coltivatori diretti. Diciamo piuttosto che, in ordine alla organizzazione previdenziale, in un paese come il nostro, abbiamo ancora molto cammino da fare per organizzare meglio gli istituti che già vi sono, e dobbiamo anche assicurare loro le strutture più consone alle necessità e ai bisogni delle singole categorie. Del resto, in un articolo di questo disegno di legge – l'articolo 12 – è detto, proprio per limitare le spese, che per l'espletamento dei servizi periferici, la cassa potrà avvalersi delle attrezzature di altri istituti. Ora, dato che è anche prevista la mediazione e l'intervento del ministro, tutto dipenderà dalla capacità organizzativa degli uomini di governo.

D'altra parte, non si può nemmeno sostenere l'altra accusa che ci viene fatta, di nominare cioè i rappresentanti di questi consigli attraverso un intervento dall'alto. Tutto ciò è nella prassi della nostra amministrazione della previdenza sociale e degli istituti assicurativi. Ciò avviene anche per l'Istituto nazionale assistenza malattie, per l'Istituto nazionale infortuni, per l'Istituto della previdenza sociale. È lo Stato che interviene a rendere obbligatorie, mediante determinate leggi, certe forme assistenziali. In queste condizioni, lo Stato non può, fino a quando non vi sia tradizione che dia sufficienti garanzie che il denaro non venga sperperato, non esercitare un certo controllo, ed esercitarlo

attraverso la scelta delle persone che possono dare un maggiore affidamento.

Quando queste casse scaturissero dall'iniziativa privata e fossero i singoli ad organizzarsi, la cosa sarebbe diversa: ma quando le rendiamo obbligatorie, quando le istituiamo con leggi, quando interviene l'autorità dello Stato a determinare un certo indirizzo, bisogna che lo Stato sia messo in grado anche di controllare la attività di queste casse, che deve essere ispirata agli intendimenti del legislatore. Questi sono i motivi che ci hanno convinto dell'opportunità della formulazione che abbiamo proposto, ed io credo che i coltivatori diretti accetteranno questa nostra impostazione, anche perché essi sono messi nelle condizioni di fornire i consigli necessari per determinare in concreto le forme più adatte delle prestazioni. (*Applausi al centro e a destra*).

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oso ancora sperare che la maggioranza della Commissione, all'ultimo momento, riesamini la sua posizione, perché, in realtà il testo che è sottoposto al nostro esame, dall'articolo 4 all'articolo 12, contiene norme che veramente dovrebbero destare le più vive preoccupazioni, soprattutto per il fatto che esse si ispirano a concezioni autoritarie e corporative. Badate, voi potete fare qualunque cosa, lo sappiamo, ma fareste bene ad andare cauti e non ad esporvi troppo. L'onorevole Grifone ha già illustrato chiaramente quali sono i motivi che vi hanno indotto a formulare il presente testo di legge che è totalmente diverso dal testo originario presentato dall'onorevole Bonomi. Io avevo pensato anche di presentare un emendamento tendente a modificare alcune norme del testo della Commissione, nel caso che voi non aveste accettato il nostro emendamento sostitutivo, ma ho deciso di ritirarlo, in quanto voglio sperare che voi possiate ancora riflettere sulla vostra posizione, e possiate venire incontro alle nostre proposte, tanto più che vi proponiamo di tornare pura-mente e semplicemente al testo originale dell'onorevole Bonomi, che è uomo della vostra parte. Non posso fare a meno di rilevare la gravità della norma prevista dall'articolo 4. Se dopo pochi anni di vita democratica voi siete già giunti a questo, vi è da domandarsi dove potremo arrivare nel prossimo avvenire. Non dimenticate quanti sacrifici, quante lotte sono state necessarie per riconquistare i diritti e le libertà democratiche. Ora, voi qui date la facoltà ad un ministro (non è detto che debba essere l'onorevole Rubinacci), date la facoltà ad un ministro qualsiasi di nominare il presidente, di scegliere perfino tutto il consiglio:...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma su designazione delle organizzazioni sindacali!

AUDISIO. Già: gli altri designano e voi scegliete!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È previsto all'articolo 4, alinea *b*). Del resto, ciò si fa per tutti gli istituti previdenziali, compreso anche l'« Inam » al quale voi vorreste che fosse affidata l'assistenza.

AUDISIO. Si sa come avvengono queste designazioni. Dovrebbero invece essere eletti dalle organizzazioni sindacali interessate.

ANGELUCCI NICOLA. Ella dovrebbe parlare delle assicurazioni sulla vita!

AUDISIO. Onorevole Angelucci, le conviene non fare dello spirito, perché ne ha assai poco.

Vi rendete conto di cosa significhi questa nomina per decreto fatta dal ministro? E le organizzazioni delle categorie interessate che ci stanno a fare? Cosa è questo vostro battervi, perché in certe organizzazioni, secondo voi, non esiste democrazia, mentre la vostra democrazia è talmente perfetta, che poi la mettete in un angolo e date ad un solo uomo la facoltà di nominare chi vuole? Infatti, chi saranno i dirigenti di questa cassa? Saranno certamente delle persone gradite al signor ministro; non credo che egli nominerà persone politicamente non gradite, anche se segnalate.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ho nominato e sto nominando per l'« Inps », per l'« Inail » e l'« Inam » dei componenti i consigli di amministrazione, designati dalla Confederazione generale italiana del lavoro.

AUDISIO. Si vede che non può fare a meno di nominare questi nostri amici politici; altrimenti, malgrado tutto il suo spirito democratico, a quest'ora, se non proprio lei, certamente qualche suo suggeritore chi sa cosa vorrebbe fare, per eliminare un simile... « inconveniente »!

Ma torniamo all'argomento e vediamo perché, nell'istituire una assistenza ospedaliera per i coltivatori diretti, non volete lasciare che l'amministrazione sia, come proponeva l'onorevole Bonomi, organizzata, diretta e controllata dall'« Inam ».

Vale la pena rileggere l'articolo 12, che evidentemente sfugge alla vostra memoria.

« Per l'espletamento dei servizi periferici la cassa potrà avvalersi dei servizi già costituiti dall'Istituto nazionale assicurazione malattie o da altri enti assistenziali di malattia, regolando i reciproci rapporti mediante convenzioni, da approvarsi dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Qualora non fosse raggiunto l'accordo per la stipula delle convenzioni, i rapporti per i servizi periferici fra la cassa e l'« Inam » e con altri enti assistenziali di malattia, se richiesto dalla cassa, potranno essere regolati con decreto del Ministero per il lavoro e la previdenza sociale ».

Qui si supera qualsiasi sbarramento di garanzia e di democrazia. Voi dite: facciamo una cassa autonoma che funzioni per conto proprio, che amministri i proprî fondi, facendo pagare naturalmente i contributi ai coltivatori diretti; e poi, siccome l'attrezzatura non c'è, utilizziamo l'attrezzatura dell'« Inam » o di altri enti esistenti e facciamo degli accordi; e, se gli accordi non sono possibili, su richiesta della cassa, faremo emettere un decreto dal ministro del lavoro, il quale obblighi l'« Inam » a mettere a disposizione le sue attrezzature. Qui voi dimostrate proprio la mentalità del padrone, il quale va a prendere la roba dove la trova e la mette a disposizione per proprî fini. Avete riflettuto? Dove volete arrivare? È mai possibile concepire un articolo congegnato in questo modo: qualora l'accordo non sia possibile, interviene il decreto del ministro! Da qui al duce che aveva sempre ragione state attenti che il passo è breve. Se si comincia col decreto del ministro, si arriva poi a sapere che il ministro ha fatto il decreto senza avere avuto richiesta da parte della Cassa.

Noi siamo nettamente contrarî a questo vostro articolo per queste ragioni fondamentali. Noi non vogliamo che voi vi ergiate soltanto come amministratori del danaro dei coltivatori diretti, per farne quello che vorrete, secondo le vostre necessità; al punto che apprendiamo dalla relazione dello stesso onorevole Repossi che per gli esercizi successivi, addirittura, il fondo potrà essere incrementato sia attraverso aumenti progressivi delle contribuzioni, sia con un meccanismo di una più ampia solidarietà; sono parole oscure queste.

REPOSSI, *Relatore*. Chiarissime.

AUDISIO. Voi pensate sempre di far pagare soltanto questi poveri «Pantaloni», ai quali darete un'assistenza minima in confronto di ciò che essi avranno versato e noi sappiamo quanto sarà difficile realizzare praticamente quest'assistenza, anche per i motivi psicologici che lo stesso relatore ha posto in rilievo. D'altra parte, voi sottraete una massa notevole di questi fondi per la vostra amministrazione e gestione della cassa. Ma non basta: non contenti, voi vi appropriate – è la parola esatta – delle attrezzature esistenti per servirvene per i vostri fini. In tal modo potrete fare i pavoni e andare davanti ai coltivatori diretti dicendo loro: « Ci abbiamo pensato cinque anni, ma abbiamo escogitato un sistema perfetto! ».

Stiamo discutendo un problema che anche voi – suppongo – considerate seriamente; e, se lo considerate seriamente, io non so per quali motivi non vogliate tornare al testo originario proposto dall'onorevole Bonomi. In fondo, cosa proponeva l'onorevole Bonomi? Questa proposta rappresentava un punto di partenza e una possibile via di intesa, quanto meno. Molte volte abbiamo trovato insieme questa linea di intesa. Anziché il vostro carrozzone noi preferiamo il testo dell'articolo 4 formulato dall'onorevole Bonomi, anche se è tutt'altro che perfetto. La gestione del fondo deve, cioè, essere affidata all'«Inam», con la facoltà di integrare il consiglio di amministrazione dell'istituto con tre rappresentanti dei coltivatori diretti. Noi riteniamo, infatti, che i rappresentanti di una categoria debbono essere eletti direttamente da quella categoria per avere voce in capitolo. Ma voi non avete voluto tener conto di questa proposta originaria che si fondava obiettivamente su una situazione di fatto esistente.

In queste due settimane, durante le quali abbiamo discusso su questo provvedimento, i coltivatori piemontesi si sono unanimemente espressi contro questo disegno di legge da voi congegnato e hanno dichiarato che non lo vogliono, così come è formulato.

BELLATO. Non è vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

AUDISIO. Che ne sa lei, che rappresenta gli agrari! Io ho partecipato ad almeno sette assemblee di contadini alle quali i coltivatori sono intervenuti molto numerosi. Si trattava, badate bene, di gente che in gran parte non era iscritta ad alcun partito. Ebbene, abbiamo voluto sentire cosa ne pensavano questi contadini ed essi hanno dichiarato esplicitamente che nemmeno se vi saranno costretti per legge aderiranno ad una cassa di questo genere, perché le provvidenze che il disegno di legge prevede sono troppo scarse in confronto dei notevoli benefici che gli amministratori della cassa si sono riservati. Questi contadini si sono posti questa

domanda: « Gli accordi periferici tra le casse autonome comunali e le organizzazioni periferiche dell'« Inam » sono estremamente difficili. Se questi accordi non saranno raggiunti, cosa faremo noi in caso di bisogno ? ».

Voi avete burocratizzato una iniziativa che doveva trovare unanime consenso quando fosse partita da premesse diverse. Ora, partendo da premesse sbagliate, le conseguenze non possono essere che errate, e voi commetterete un gravissimo errore se non chiederete una sospensiva per rivedere la questione.

La proposta che ci avete portato non può essere accolta, perché è contraria all'interesse delle categorie interessate, è contraria alla norma fondamentale di democrazia e di giustizia. Specialmente per quanto riguarda l'amministrazione di fondi di terzi, non rispetta nessun criterio di sicurezza in quanto tutto è lasciato all'accertamento futuro di ciò che si potrà constatare nel funzionamento.

Di fronte ai dubbi e alle ostilità che si sono manifestati, non vi resta altro, se non volete passare ai voti della proposta sostitutiva dell'onorevole Grifone, che chiedere la sospensiva per vedere che cosa si può fare per elaborare un testo diverso.

Questa è l'ultima concessione che vi possiamo fare... (*Commenti al centro e a destra*). Sì, perché poi passeremo ai voti, e vuol dire che con il voto voi dimostrerete chi siete.

Comunque, rimanga chiaro, onorevole relatore, che ella nella sua relazione, non avendo dato una dimostrazione chiara dei motivi che sono alla base delle nuove proposte presentate, ha creato, se vuole involontariamente, la possibilità di far sorgere tutti i dubbi possibili.

Che cosa vi costerà rivedere il testo ? Forse pensate al prestigio ? No, in questo caso non vi è prestigio che tenga: in questo caso vi è soltanto il rispetto di una norma fondamentale, che è quella della moralità e della giustizia, di salvaguardare cioè il patrimonio di terzi dalla possibilità che tale patrimonio possa diventare un elemento di perturbamento nel vivere sociale. Perché quando farete pagare – e sono notevoli i contributi che i contadini dovrebbero pagare – (le cifre noi le abbiamo esposte nella discussione generale) e sulla base di questo pagamento darete soltanto quel poco che è previsto dall'assistenza ospedaliera, allora non farete un primo passo in favore di questa categoria, ma farete un passo che vi potrà portare ad una complicazione dei rapporti nelle campagne.

Non fate i legislatori stando soltanto a tavolino. Informatevi e andate fra le categorie interessate a sentire quello che pensano della questione. Da questo punto di vista, io so che, votando per l'emendamento sostitutivo Grifone, e ritornando all'articolo 4, noi compiamo semplicemente un nostro dovere fondamentale: quello di rispettare la volontà degli interessati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Io non sono favorevole alla istituzione di una cassa speciale per la gestione dell'assicurazione contemplata nella proposta di legge in discussione, perché ritengo che tale assicurazione possa essere gestita da un istituto già esistente.

I motivi, a mio giudizio, che consigliano questa soluzione sono ovvî, e valga per tutti il motivo della maggiore economicità della gestione.

Non mi sembrano, d'altra parte, altrettanto ovvî i motivi che hanno consigliato la maggioranza della Commissione ad adottare la soluzione da me avversata. Ritengo che la Commissione farebbe bene a ritornare al testo dell'articolo 4.

REPOSSI, *Relatore*. Sarebbe bene che ella precisasse i motivi ovvî a cui accenna.

DE VITA. Desidero fare una dichiarazione molto stringata e non desidero entrare nel merito della questione, anche se non sono intervenuto nella discussione generale. Ma ritengo che qui non si tratti di una assicurazione volontaria, tanto è vero che si prevede l'istituzione di una cassa con una disciplina speciale e con intervento ministeriale. Quindi, onorevole collega, mi pare che le osservazioni che ha fatto il collega Sabatini non possano essere in questo caso accettate. Quali sono i motivi che hanno indotto la maggioranza della Commissione a non affidare la gestione all'istituto assicurativo esistente ? Se la Commissione riuscirà a dimostrarmi che la gestione affidata ad un istituto esistente sarà meno economica, allora io cambierò opinione e voterò per il nuovo testo deliberato dalla Commissione. Altrimenti non potrò farlo e dovrò pregare la Commissione di voler ritornare all'articolo 4, anche per dimostrare che noi non siamo ammalati, come qualcuno vuol dire, di « entomania », per dimostrare che non tutte le leggi nel nostro paese hanno come quasi inevitabile, fatale appendice la costituzione di un nuovo ente.

BELLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUCCI. Come è stato illustrato già dai colleghi che mi hanno preceduto, gli articoli dal 4 al 12 proposti dalla Commissione tendono ad istituire un nuovo organismo, una cassa nazionale per la previdenza dei coltivatori diretti. I coltivatori diretti verrebbero quindi a farsi l'assistenza da sé. Nel progetto originario era previsto che questa assistenza avvenisse attraverso l'Istituto nazionale assistenza malattia. Orbene, il carattere della cassa nazionale proposta dalla Commissione, già criticata dagli onorevoli Grifone e Audisio, risulta quanto mai chiaro dalla lettura dell'articolo 11, in cui è stabilito che ciascuna mutua è assegnataria dei contributi riscossi per le famiglie dei coltivatori diretti residenti nella giurisdizione, dedotta una quota percentuale da destinarsi ai servizi comuni ed alle opere che richiedono la solidarietà nazionale. Da questo articolo risulta che ciascuna mutua deve amministrare i fondi che vengono riscossi nella zona di sua competenza, dedotta una quota percentuale da destinarsi alla cassa nazionale. In caso di eccedenza attiva, poi, la cassa stessa può provvedere (dice sempre l'articolo 11) ad altre assistenze facoltative su autorizzazione formale della cassa nazionale.

Da tutto questo si deduce che le mutue hanno una loro giurisdizione, ma a che cosa, di grazia, si riduce allora la cassa nazionale e a che cosa serve essa, dal momento che non esiste una circolazione dei fondi tale da permettere quella mutualità fra tutti gli assistiti e quella solidarietà nazionale di cui pure si fa cenno nell'articolo? Ed inoltre qualè la zona di giurisdizione di ciascuna mutua? Questo la legge non lo dice ed evidentemente si tratta di una lacuna grave.

D'altra parte si dice nel successivo articolo 13 che la misura del contributo è desunta dal fabbisogno annuale della gestione il quale, a sua volta, è determinato per ogni esercizio in relazione agli indici di spedalità, ai costi medi generali delle prestazioni e alle spese di gestione, tenendo conto delle risultanze degli esercizi precedenti. Ma se questi conti debbono essere fatti per ciascuna zona, come fa la cassa nazionale a stabilire i contributi annuali da versarsi dai coltivatori, se le prestazioni variano da zona a zona?

Tutto questo, onorevoli colleghi, dimostra che in definitiva la cassa nazionale non serve che a riscuotere quella percentuale che sarà fissata dal Ministero del lavoro, senza nessun corrispettivo. In altre parole i servizi comuni e le opere che richiedono la solidarietà nazionale sono una espressione puramente formale, senza nessuna rispondenza nella realtà. Che cosa sarebbe infatti questa solidarietà nazionale da esplicarsi dalla cassa nazionale nei confronti delle varie casse mutue allorché queste sono deficitarie, nei confronti delle prestazioni che debbono fare?

Tanto è vero questo, che nell'ultimo comma dell'articolo 13 si dice che in aumento al fabbisogno predetto sono portati i disavanzi degli esercizi precedenti e a diminuzione del fabbisogno stesso possono essere portati gli avanzi in esercizio, cosicché la cassa nazionale non dà un centesimo alle varie mutue allorchè queste si trovino a non avere i contributi sufficienti per sopperire alle prestazioni.

Ora, così come è compilato questo articolo, si deve addivenire alla conclusione che questa cassa serve solo, in definitiva, a riscuotere le percentuali, a creare una burocrazia al fine di controllare le varie casse mutue, senza che essa riesca assolutamente a travasare su scala nazionale i vari fondi perché possano essere passati da una zona all'altra. Ciò molto esattamente hanno denunziato l'onorevole Grifone e l'onorevole Audisio, osservando altresì come la legge non dica quali debbano essere poi le percentuali che debbono versare le varie mutue e come quindi tale criterio sia unicamente commesso alla cassa nazionale.

Ma dove va a finire allora tutta la solidarietà che voi andate decantando, dove va a finire l'utilità di questa cassa nazionale? A che cosa serve questa cassa nazionale se voi la impostate così, a compartimenti stagni? E badate che tanto ciò è vero che lo stesso onorevole Sullo ha presentato un emendamento all'articolo 11 con il quale chiede addirittura la soppressione delle parole «solidarietà nazionale». Per tal modo ci si verrebbe a riferire soltanto ai servizi comuni, che poi secondo questa legge non viene stabilito quali siano.

Si tratta in realtà soltanto del controllo delle varie mutue, del controllo dei bilanci, dei consuntivi, e dei servizi da dare. La percentuale che viene richiesta dalle varie mutue viene stabilita, ripeto, dal ministro del tesoro, sentito il consiglio d'amministrazione della cassa nazionale. Le mutue debbono quindi riscuotere i contributi nelle zone di loro giurisdizione dai coltivatori diretti e versare a questa cassa centrale le relative percentuali, senza che gli amministratori delle varie casse possano deciderne la destinazione.

Mi sembra quindi, onorevoli colleghi, che se noi riepiloghiamo tutta questa questione, vediamo che a questi poveri coltivatori diretti,

che tutti diciamo di voler aiutare, si fa una assicurazione obbligatoria e si fanno pagare contributi che verranno stabiliti senza nessun criterio, perché, mettendo in relazione l'articolo 13 con l'articolo 11, non si possono assolutamente stabilire anno per anno i contributi che i coltivatori diretti dovranno pagare, in quanto, essendo riscossi ed erogati in determinate zone chiuse, non si possono stabilire su scala nazionale come vorrebbe l'articolo 11.

Inoltre, senza che nessuno intervenga ad alimentare questa famosa solidarietà nazionale, si preleva una percentuale da dare alla cassa nazionale che non eroga questa percentuale stessa, e vengono sottoposte a controllo le mutue che sono amministrate dagli stessi coltivatori diretti e che naturalmente vengono amministrate senza pagare nessuna percentuale a nessuna cassa nazionale, cioè con maggior beneficio di quanto possiate dar voi con questa legge. Infine, una volta fatta la cassa nazionale che preleva la percentuale e non dà nulla alle varie mutue, poiché evidentemente non vi sono i servizi per far funzionare questa istituzione, vi rivolgete alla cassa nazionale malattie e così tutto ritorna nell'ordine. Cioè, la cassa nazionale sarà un organismo che servirà a prelevare un contributo senza che i coltivatori diretti ne ricevano alcun beneficio, e i coltivatori diretti si troveranno ad avere una prestazione ridotta della percentuale che verrà loro tolta in rapporto alla limitata capacità contributiva della zona in cui si trovano. Cosicché, in una zona di coltivatori diretti che hanno più dei quattro quinti delle giornate lavorative, in una zona in cui le prestazioni sono maggiori della possibilità contributiva dei coltivatori diretti, la mutua si troverà sempre in *deficit*, senza che la cassa nazionale intervenga per migliorare la situazione di questi coltivatori diretti.

Questa è la legge che volete fare! Almeno aveste stabilito che questa cassa nazionale dovrà distribuire e fare circolare i fondi! Invece, volete lasciare le cose come stanno, rendendo obbligatorio quello che poteva essere volontario e prelevando dai coltivatori diretti una percentuale che servirà solo ad alimentare un organismo di natura coercitiva che politicamente controllerà i soliti beneficati. Del resto, è lo stesso principio che avete applicato anche nella riforma fondiaria: quando date un beneficio, pretendete di tener a balia i beneficati per 30 o 40 anni e di far pagare loro tutti i benefici che avete l'aria di dare.

Per questi motivi ritengo che non vi dovete meravigliare se i coltivatori diretti sono contrari a questa legge. Che cosa date con questa cassa nazionale? Che cosa avete trovato di geniale con questa cassa nazionale, se non far disperdere una congrua percentuale dei contributi dei coltivatori diretti?

Voi dite che i coltivatori diretti sono entusiasti di questa legge. Io invece ho qui diverse testimonianze di coltivatori diretti che sono contrari. Per esempio, la presidenza della mutua coltivatori diretti di Siena, che ha 5.500 soci, biasima il comportamento della maggioranza tendente a limitare l'assistenza e invita a dare alla categoria l'assistenza completa con il contributo dello Stato. Così l'associazione provinciale dei coltivatori diretti di Modena, che protesta per il modo come la maggioranza vuole varare questa legge.

Voi non potete negare che i coltivatori diretti sono contrari a questa legge. Voi li sottoponete ad una tutela, stabilite dei contributi obbligatori e li defraudate di una percentuale di questi contributi, mentre le prestazioni avranno luogo soltanto se i contributi basteranno.

Per questi motivi io sono d'accordo con i colleghi che hanno parlato prima di me, cioè favorevole a che si aboliscano gli articoli dal 4 al 12 e si ritorni al primitivo progetto Bonomi, riaffidando quindi l'assistenza all'istituto nazione malattie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SAGGIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGGIN. Prendo la parola, signor Presidente, più che per soffermarmi sulle ragioni di carattere politico che gli avversari portano a favore della soppressione dell'articolo 4, per esaminare le questioni di carattere tecnico e di carattere organizzativo che militano a favore del mantenimento di questo articolo 4, nella formulazione proposta.

Ho l'impressione che coloro che in qualche modo hanno toccato l'aspetto tecnico e organizzativo, si siano dimenticati dello scopo di questa legge. Qui noi abbiamo, onorevoli colleghi avversari ed in particolare onorevole Lenza, degli autoassicuratori e degli autoassicurati, per cui abbiamo una categoria di interessati che è del tutto differente dalle categorie per le quali è stato costituito, vive e prospera l'Istituto nazionale malattie. Quindi, è logico che, come ogni fa privato quando deve trattare i propri affari, si studi e si cerchi di trovare quella determinata fisionomia organizzativa, per la quale lo scopo si possa conseguire nel miglior modo possibile con il minor dispendio di forze e di denaro.

Ora, se qui abbiamo degli autoassicuratori e nello stesso tempo degli autoassicurati, ossia abbiamo interessati che assumono contemporaneamente due distinte figure, è logico che si debba pensare ad un organismo che provveda a raggiungere questo determinato scopo e non altro. E questo determinato scopo non può essere ottenuto che con un organismo nuovo, organizzato in modo da rispondere allo scopo stesso. Quindi, è inammissibile il ricorso a un organismo già esistente, che ha un fine di tutt'altra natura. Quindi è logico che un buon organizzatore e amministratore dia una fisionoamia del tutto diversa, adeguata allo scopo che si vuole raggiungere.

Pertanto, quando noi dobbiamo preoccuparci di dare a questi autoassicuratori e nello stesso tempo autoassicurati un organismo vitale e rispondente allo scopo per cui oggi stiamo discutendo questa legge, è logico e naturale che pensiamo ad un istituto del tutto nuovo e diverso, anche se vi è in noi la preoccupazione che possa costare qualche cosa di più di quello che potrebbe costare invece l'organismo già istituito e funzionante.

Ora, se dobbiamo costituire questo nuovo istituto, dobbiamo preoccuparci anche di un'altra cosa: di dare la garanzia a questi assicuratori-assicurati che lo Stato, per mezzo del Governo, controllerà che lo scopo che si prefigge la legge verrà conseguito. Ecco perché ci dobbiamo preoccupare di costituire un istituto nel quale vi sia la rappresentanza legittima e responsabile del Governo. Perché, se così non fosse, noi non daremmo a questa enorme massa di coltivatori diretti la sicurezza che il controllo delle operazioni finanziarie venga in qualche modo assolto. Perciò, onorevole Lenza, mi permetta di dirle che trovo una contradizione nelle sue dichiarazioni. Perché, se è vero ció che ella dice per ipotesi che l'istituto assistenza malattia, come gli altri istituti italiani di previdenza e di assicurazione, si abbandona a speculazioni ed è gravato da mastodontica burocrazia, allora è logica la mia conseguenza (ed è illogica la sua) che si debba creare questo nuovo istituto, il quale alle speculazioni non arriverà, perché controllato dallo Stato e dagli stessi assicuratori-assicurati.

Per questi motivi voterò per il mantenimento dell'articolo 4. (*Applausi al centro e a destra*).

CAVALLARI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Poche parole devo dire contro l'istituzione di questa cassa di cui tanto si è parlato, anche perché i colleghi che mi hanno preceduto e che si sono pronunziati nel senso da me annunziato hanno già svolto molto ampiamente i principali argomenti. Direi che, più che per una serie di ragionamenti, ognuno di noi dovrebbe essere contrario alla istituzione di questa cassa per una tradizione democratica e anche liberale.

CAPUA. Del liberalismo lasci parlare i liberali!

CAVALLARI. Se i liberali facessero, oggi, il loro dovere, noi non ne parleremmo. Ma oggi siamo costretti noi a fare i liberali, perché i liberali si discostano dalle loro tradizioni politiche.

Io ricordo che furono proprio i liberali, che durante il fascismo e dopo il fascismo furono tra i più accesi nemici di questi enti, che specialmente prosperarono in periodo fascista.

Credo che fra le caratteristiche del ventennio fascista dobbiamo proprio annoverare la istituzione di enti del più vario genere, sorti a tutelare questo o quell'altro gruppo di persone, questo o quell'altro settore di produzione, questa o quella fibra, questo o quel prodotto, enti tutti che unanimemente vennero, dopo la caduta del fascismo, dichiarati in misura notevolissima superflui, quasi tutti non necessari alla economia del nostro paese, e che furono combattuti proprio dai liberali e da molti colleghi che attualmente siedono fra i settori di maggioranza di questa Camera.

Credo che non sia stato inutile in questa discussione il riallacciarsi a questo ricordo e alla lotta che si è svolta da parte di alcune sagge persone contro questo triste retaggio fascista, per spiegare che non è per un insano e preconcetto spirito di opposizione che da parte nostra (e per fortuna non solo da parte nostra) si leva una voce contro la modifica che l'onorevole Bonomi vuole apportare al suo figlio prediletto, rappresentato da questa proposta di legge; ma è proprio per seguire la scia di questa tradizione democratica e liberale, che vuole che siano ridotti al minimo o che addirittura non esistano affatto questi organismi da alcuni non impropriamente chiamati « carrozzoni ».

Aveva ragione il collega De Vita quando diceva: fino a che i presentatori di questa nuova procedura ed i caldeggiatori di questo nuovo istituto non saranno riusciti a dimostrare alla Camera dei deputati che l'« Inam » funziona o che l'« Inam » non sarebbe in grado di adempiere ai servizi previsti da que-

sta legge in favore dei coltivatori diretti se non attraverso ad una spesa maggiore di quella che importa la istituzione di questa cassa, fino a quel momento noi siamo nel diritto e nel dovere di dire che, poiché esiste questo istituto nazionale assistenza malattia, questa assistenza debba essere devoluta a questo istituto anche per i coltivatori diretti.

In tal senso noi non abbiamo sentito levarsi una parola dai sostenitori della istituzione di questa cassa. Io mi sono espressamente chiesto: quali sono i motivi per cui viene caldeggiata la istituzione di questa cassa speciale per i coltivatori diretti?

Non credo che un motivo sufficiente possa essere quello che leggiamo nella relazione di maggioranza e inteso a dimostrare che, poiché l'« Inam » è nato per assicurare l'assistenza malattia ai lavoratori dipendenti, essendo i coltivatori diretti lavoratori non dipendenti, sia necessario istituire una cassa a parte. Evidentemente non credo che questo ragionamento valga; o per lo meno varrà solo nel momento in cui si dimostrerà dal punto di vista tecnico e finanziario, dal punto di vista della sua efficienza e della sua funzionalità, che l'« Inam », proprio perché è nato con quello scopo, non è in grado di sopperire alle necessità dei coltivatori diretti. Del resto, questa giustificazione non è stata nemmeno tentata dai colleghi di maggioranza che hanno caldeggiato questa nuova istituzione.

Una giustificazione, però, vi potrebbe essere per istituire una cassa autonoma per i coltivatori diretti, e potrebbe essere questa: poiché da più parti si sono levate critiche non solo nei confronti dell'« Inam », ma anche nei confronti di tutti gli altri istituti di previdenza (come l'« Inps », l'« Inail », ecc.), fondate sul fatto che questi istituti, che vengono sovvenzionati coi denari dei lavoratori e debbono provvedere alle necessità fra le più importanti dei lavoratori, non sono tuttavia gestiti dai lavoratori, in quanto sono diretti da consigli di amministrazione non nominati dai lavoratori. Allora io comprenderei che a questo punto si fosse detto: anziché affidare l'assistenza malattia ai coltivatori diretti alla « Inam », che presenta questi difetti, noi approfittiamo della circostanza che una nuova categoria verrà a godere di quell'assistenza malattia di cui prima non godeva, per cominciare a dare attuazione alle aspirazioni di tutti i lavoratori in genere, nel senso di creare una cassa che sia diretta emanazione dei lavoratori, che venga governata e amministrata dai lavoratori stessi e che costituisse, direi quasi, il nucleo intorno al quale poi si potrà articolare, in un secondo momento, l'assistenza malattia anche di altri lavoratori, dipendenti o non dipendenti. Cercare, insomma, di approfittare di questa occasione per tradurre in concreto l'aspirazione secondo la quale l'assistenza malattia, così come tutte le altre forme di assistenza e di previdenza per i lavoratori, debba essere organizzata, amministrata dai lavoratori e solo dai lavoratori.

Questo, mi sembra, l'unico ragionamento che avrebbe potuto consigliare la proposta di una eventuale cassa per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, che non facesse parte dell'attuale istituto nazionale assistenza malattia.

Viceversa, dalla lettera del testo della Commissione e dalle parole che sono state pronunciate dai sostenitori di questa cassa, ci accorgiamo che di tutt'altro genere sono le finalità che si sono proposti i suoi proponenti, perché essi non vogliono affatto che la cassa abbia quelle caratteristiche che io, modestamente e brevemente, ho enunciato.

E allora, i problemi sono due: o voi volete affrontare integralmente il problema, e allora dovete affrontarlo fino alle estreme conseguenze, facendo una cassa a parte per i coltivatori diretti, però facendo che questa sia veramente la cassa dei coltivatori diretti e non nella migliore delle ipotesi, del Ministero del lavoro, o, nella peggiore delle ipotesi, di qualche gruppo finanziario, più o meno di questo o di quel partito. Se invece non vi sentite di fare questo passo decisivo, che troverebbe la nostra piena approvazione, lasciate le cose come prima, continuate per la vecchia strada, che ha i suoi pregi e i suoi difetti, che ha le sue asprezze e i suoi punti dolci: approfittate dell'« Inam »; vuol dire che in un secondo tempo affronteremo i problemi ai quali brevemente ho fatto cenno.

Questo vostro artificio (chè non può essere classificato altrimenti) non risolve nulla e vi procura, quanto meno, l'accusa di voler innovare solo per il gusto di innovare, oppure di innovare per fare determinati interessi che non avete in questo momento il coraggio di confessare.

D'altra parte, onorevoli colleghi, nessuno di voi può, nemmeno lontanamente, dichiararsi convinto dei motivi che sono stati addotti contro quelli che noi abbiamo esposti contro l'istituzione di questa cassa.

Voi volete fare questa cassa: va bene, facciamola, ma allora facciamola autonoma, facciamo che sia amministrata dagli stessi coltivatori diretti. Ma si è così a corto di argo-

menti, che l'onorevole Sabatini – o qualche collega della sua parte – sorge a dire: questo, si potrebbe fare solo nel caso in cui i contributi fossero volontari, ma, dato che la legge istitutiva di questa cassa rende obbligatori questi contributi, allora è necessaria la vigilanza dello Stato, cioè il consiglio di amministrazione deve essere nominato dal ministro del lavoro e della previdenza sociale sia pure attraverso la designazione delle associazioni sindacali.

Ma, onorevoli colleghi, che cosa vuol dire questo ragionamento ? Non ci sono forse in Italia delle organizzazioni, delle associazioni di carattere economico le quali impongono ai propri associati, e talvolta non solamente ai propri associati, ma anche ai cittadini che si trovano in determinate condizioni, di pagare determinate quote e nello stesso tempo non sono affatto sottoposte al controllo dello Stato ? A questo proposito, ricordo l'accenno fatto dall'onorevole Miceli, in una interruzione, ai consorzi di bonifica. I consorzi di bonifica sono forse delle associazioni volontarie ? I consorzi di bonifica sono delle associazioni obbligatorie per tutti coloro che si trovano in un determinato comprensorio, e che sono tenuti, attraverso speciali forme di pagamento, a corrispondere le loro quote. Ebbene, né il ministro del lavoro e della previdenza sociale, né il ministro dell'agricoltura intervengono in questi consorzi di bonifica a nominare il consiglio di amministrazione. In altri termini, i consorzi di bonifica si autogovernano, sia pure attraverso questa obbligatorietà cui io ho accennato.

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale, mi pare che abbia detto: se noi entriamo come autorità che regola, che sorveglia, che dirige, sia pure indirettamente, in altri istituti previdenziali, perché dobbiamo essere esclusi dalla direzione di questo istituto ? E allora, anche qui, viene a proposito un'altra osservazione che è stata fatta dal collega Miceli e da altri colleghi, e cioè che ogni qualvolta lo Stato eroga dei fondi per attuare determinati fini, può evidentemente ritenere di avere il diritto di partecipare alla gestione di questo patrimonio. Ma, in questo caso, in questa legge, lo Stato non dà nemmeno un soldo per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Quindi, con quale diritto il ministro del lavoro e della previdenza sociale o qualsiasi altro ministro, il Governo in genere, si ingerisce della gestione di un patrimonio che non è suo, ma che è solo dei coltivatori diretti ? È qui dunque che si ferma l'« auto » dell'onorevole Saggin, che ha parlato di auto-assicuratori e di auto-assicurati... (*Interruzione del deputato Saggin*), ed entra il carro armato del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Vengo ora, onorevoli colleghi, all'ultimo argomento, che è di natura politica, e anche di natura polemica, e che tuttavia ha la sua importanza.

L'onorevole Bonomi, l'onorevole Sabatini e gli altri colleghi che hanno interrotto poco fa l'onorevole Grifone, hanno detto: l'opposizione che voi fate a questa legge deriva dall'invidia che voi comunisti e socialisti nutrite nei confronti dell'associazione dell'onorevole Bonomi, la quale raccoglierebbe la maggior parte dei coltivatori diretti e verso la quale andrebbe la fiducia di questa grande parte di coltivatori diretti. Se voi siete sicuri di questa fiducia, se voi, in sostanza, riuscite, come avete proclamato, di fare il bello e il cattivo tempo in questo settore della vita produttiva della nazione, ebbene, il vostro principale interesse dovrebbe essere quello di istituire una cassa autonoma nella quale siano proprio i coltivatori diretti coloro che la dirigono e la controllano. Ma se, invece, voi sostenete che una cassa debba essere istituita e volete mettere questa cassa sotto la protezione del ministro del lavoro o di qualsiasi altro ministro, segno è che temete che il volere di questi coltivatori diretti sia difforme, se non contrastante con quelli che sono i vostri fini.

Questo è un ulteriore e decisivo argomento, che mi conferma nella certezza di essere nel giusto, quando contrasto col mio voto la creazione di questa cassa per i coltivatori diretti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BELLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLATO. Ho chiesto di parlare soltanto per portare l'adesione mia a questo articolo istitutivo della cassa nazionale e l'adesione di molti, di moltissimi coltivatori diretti della mia provincia, i quali, contrariamente a quanto affermato dall'onorevole Audisio, sono perfettamente consci dell'importanza e della utilità di questa legge e di questa istituzione.

Certo che, se si radunano i coltivatori diretti iscritti all'alleanza contadina e si illustrano gli articoli della legge secondo una determinata interpretazione e si dice a questi contadini che essi devono pretendere la completa assistenza, come si fa per tutti gli operai, perché il Governo deve pagare, è chiaro che questi contadini sono d'accordo.

Ma per chi conosce la mentalità, la psicologia del contadino – che è quella della semplicità, della chiarezza e dell'economia – è facile capire che l'adesione è incondizionata e quasi totale a questa iniziativa, in quanto attraverso l'istituzione di questa cassa nazionale, articolata dagli organi periferici provinciali, noi otterremo certamente un costo minimo, che non sarebbe dato dalle organizzazioni già esistenti. Chi è lavoratore e conosce l'organizzazione, la funzionalità e le deficienze delle mutue già esistenti deve essere d'accordo sulla istituzione di questa cassa nazionale, che rappresenta certamente la tutela degli interessi dei coltivatori diretti. Chi conosce la mentalità del coltivatore diretto, sa che egli pensa a due cose: garantirsi di salvare, in caso di malattia, il proprio patrimonio, messo insieme attraverso sacrifici ed il lavoro di generazioni; contribuire con un minimo sforzo, adeguato alle sue ristrette possibilità economiche.

Se vogliamo l'adesione sicura di tutti i coltivatori diretti e se vogliamo creare qualcosa di duraturo e di utile per essi, dobbiamo dare il nostro voto favorevole a questo articolo 4.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sulla proposta Grifone-Lenza?

REPOSSI, *Relatore*. Evidentemente, qui, attraverso gli emendamenti proposti, siamo ritornati al vivo della discussione generale. Anziché limitare la discussione all'articolo 4, all'aspetto tecnico, adducendo magari argomentazioi di carattere sociale ed economico, che potessero eventualmente convincere l'Assemblea della opportunità di ripristinare la originaria formulazione dell'onorevole Bonomi, si è voluto dilatare il dibattito ritornando ai motivi della discussione generale. Anzi, l'onorevole Lenza ha avuto l'onestà di riconoscerlo, quando lamentava che l'assistenza fosse ben poca cosa, se ristretta alle sole cure ospedaliere.

Pertanto, anche per ragioni di serietà, non mi resta che rimettermi a quanto ho dichiarato nel mio intervento a chiusura della discussione generale.

Che cosa posso dire all'onorevole Grifone? Non è colpa mia se egli, dopo essere intervenuto nella discussione generale, ha ritenuto di non tener conto della mia replica: forse lo ha fatto perché era così convinto dei suoi argomenti, da credere che nessuno fosse in grado di farlo recedere da questa convinzione. Oggi egli ha ripetuto gli stessi argomenti. La mania di persecuzione potrebbe portare domani alla necessità di ricorrere alle cure di uno psichiatra, cosa che non auguro al collega.

O si ammette che esiste la buona fede – e noi ne abbiamo dato prova impostando questo problema – ed allora tutto è chiaro, oppure non si ammette buona fede ed in tal caso non so quanto valga il discutere e replicare. Una volta il collega Melloni disse che egli si divertiva a raccontare delle barzellette ed a ripeterle due o tre volte per spiegarle a chi non le aveva capite. Anche noi possiamo ripetervi due o tre volte questi argomenti, ma non avremo mai il piacere di farci capire, perché non volete capirci.

Ripeto una volta per sempre che dalla originaria formulazione della proposta Bonomi si è passati al testo della Commissione raccogliendo le osservazioni che furono fatte durante le laboriose discussioni che si svolsero in seno alla Commissione, prima riunita in sede legislativa e poi in sede referente. Furono così raccolti i desiderî espressi da rappresentanze dei coltivatori diretti, i quali chiesero esplicitamente che con un provvedimento legislativo si costringesse tutta la categoria a dimostrare questa solidarietà, raccogliendo i fondi necessari alle spese ospedaliere. Quelle delegazioni di coltivatori diretti invocarono l'istituzione di un proprio ente, non già per un atto di sfiducia verso l'« Inam » o verso qualsiasi altro istituto, ma per la democratica aspirazione di amministrare essi stessi i proprî fondi, sia pure sotto il legittimo controllo del Ministero. In tal modo questi coltivatori, sia al centro che alla periferia, avrebbero potuto utilizzare quei denari nel modo più rispondente ai bisogni dei coltivatori diretti, in vista degli scopi fissati dalla legge.

È strano che siate proprio voi a parlarci di antidemocraticità dell'istituto, il quale consente invece ai contribuenti di amministrare direttamente il loro denaro. Infatti il controllo dello Stato attraverso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è necessario per verificare che tutto si svolga in modo conforme alla legge ed il denaro non sia destinato per quegli scopi strani che voi ci attribuite, senza però mai specificare quali sarebbero questi oscuri interessi. Ma, prima di parlare di oscuri interessi, sarebbe bene chiarire il proprio pensiero con tutta la serietà che comporta una discussione in Parlamento, perché se dicessi all'onorevole Di Vittorio, ad esempio, che nelle camere del lavoro vi sono interessi oscuri, egli mi inviterebbe a chiarire il significato di queste parole.

Quindi, si abbia il coraggio di assumersi la responsabilità del proprio pensiero, perché affermazioni generiche possono riscuotere gli applausi in sede comiziale, ma non in una discussione nell'aula parlamentare.

Il passaggio è stato determinato anche da un altro motivo. L'« Inam », per la sua larghezza di prestazione, esce dall'ambito ristretto del provvedimento, che noi abbiamo ridotto all'assistenza ospedaliera, cioè di quella prestazione che, secondo il modesto parere di chi parla e di coloro che hanno collaborato alla stesura della norma, rappresenta veramente un atto riparatore, quando la famiglia, per un certo rischio (che si chiama atto chirurgico, ospedale) corre veramente il pericolo di essere posta in crisi economica.

Per me, elemento di sicurezza non è quello di provvedere a guarire il raffreddore, ma di provvedere ad evitare che una famiglia sia rovinata economicamente da un malanno.

L'esperienza potrà suggerire agli amministratori di questo nuovo ente le possibilità di allargamento delle assistenze. La solidarietà nazionale, onorevole Audisio, che noi abbiamo indicato in interventi anche al di là del contributo dei coltivatori diretti, offrirà la possibilità di far rientrare nei compiti di quest'ente altre assistenze che si rendessero necessarie e utili.

Se dovessimo poi rispondere alle accuse mosseci di malvolere o di artificio, dovremmo rispondere che è stata fatta anche una questione di cautela. Vi sono già altri enti – e sono stati citati – che vivono con forme di assistenza indiretta, in parte con il concorso dei lavoratori ed in parte con il concorso degli istituti, che non hanno avuto bisogno di fare quelli impianti così grandi come si vogliono paventare qui.

In verità, non so comprendere perché si debba per forza pensare a questo grande carrozzone, che dovrebbe disperdere la maggior parte dei contributi. Ma prima di parlare di contributi, avreste dovuto portare qui cifre concrete, come abbiamo fatto noi portandovi dei calcoli attuariali, che danno il quadro esatto della situazione. Voi dite che i contributi da noi fissati non sono giusti...

AUDISIO. I tre settimi dei contributi vanno a finire nelle spese di amministrazione.

REPOSSI, *Relatore*. ...ed allora portateci altri dati concreti, sui quali poter veramente discutere. Io ricordo che l'onorevole Cremaschi Olindo asseriva perfino che venivano impiegati da certi istituti per spese generali 14 miliardi, rispondenti a più di metà dell'incasso, mentre ciò non figurava in nessun bilancio. Il ministro ed io abbiamo subito rilevato l'infondatezza di questa affermazione.

I colleghi piemontesi ricorderanno che nel 1919 quando si introdusse l'assicurazione generale obbligatoria – oggi unanimemente approvata – furono proprio i lavoratori a scioperare contro di essa. E questo per una falsa propaganda fatta da alcuni settori politici.

DI VITTORIO. Non si tratta del principio, ma del modo.

REPOSSI, *Relatore*. Ora quando si va nelle campagne presentando sotto una luce tendenziosa questa legge, che recherebbe il solo beneficio della spedalizzazione, e il cui onere invece che dei coltivatori dovrebbero essere a totale carico dello Stato, è evidente che, come allora, si fa della demagogia.

Noi invece diciamo onestamente ai coltivatori diretti che l'istituto che oggi creiamo è solo un avviamento ad una tutela sociale.

AUDISIO. Nel 1948 chi faceva della demagogia era l'onorevole Bonomi, che proponeva l'« Inam ».

REPOSSI, *Relatore*. Non facciamo schermaglie dialettiche. Ma qui non si è parlato soltanto di « Inam », di ente unico, si è fatta tutta una discussione generale intorno alla sostanza sociale di questa legge: così nell'intervento dell'onorevole Audisio come in quello dell'onorevole Grifone, come in quello dell'onorevole Lenza (al quale vorrei chiedere se sia disposto a nazionalizzare la fabbricazione dei medicinali). E da parte nostra si sono chiariti i motivi che ci hanno portato a creare l'ente unico, in corrispondenza delle richieste dei coltivatori diretti. Qui non è tanto questione dell'« Inam »...

AUDISIO. È questione dei denari che voi sottraete anche con questo mezzo ! (*Proteste al centro e a destra*).

REPOSSI, *Relatore*. Nel 1919, dicendo ai lavoratori che le trattenute per la previdenza sociale obbligatoria sarebbero servite soltanto ad alimentare i capitalisti, avete fatto fare lo sciopero contro quelle leggi che oggi i lavoratori apprezzano e amano, e lo avete fatto proprio a quegli scopi elettoralistici e demagogici che oggi attribuite a noi. Ma io sono certo che i lavoratori anche questa volta finiranno col capire la bontà di questi provvedimenti e ameranno quelle leggi che noi promuoviamo per la loro tutela sociale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del quale ci stiamo occupando involge una serie di aspetti organizzativi, amministrativi e funzionali dell'assicurazione dei coltivatori diretti, ed è pertanto da considerare estremamente importante. Esso però va guardato in armonia con l'indirizzo che si sta seguendo in materia di riordinamento delle assicurazioni sociali e dello sforzo che si sta compiendo per evitare che i provvedimenti che il Parlamento va di tempo in tempo adottando creino confusione e servano a deviare da una certa mentalità che, invece, ci adoperiamo di inculcare.

Premesso che mio intendimento è di giungere al coordinamento prima e all'unificazione poi di tutti i rami dell'assicurazione contro le malattie dei lavoratori, devo dire le ragioni per le quali ritengo che il testo proposto dalla Commissione non contraddice a tale intendimento medesimo. Francamente, io credo che i colleghi che hanno proposto l'abrogazione del gruppo di articoli compresi fra il 4 e il 12 non abbiano centrato il problema. Qual è, infatti, in termini esatti, l'alternativa di fronte alla quale ci troviamo ? Secondo me, noi dobbiamo scegliere fra queste due soluzioni: o la gestione dell'assicurazione configurata in questa legge sarà affidata all'« Inam », oppure verrà creata una cassa autonoma per l'attuazione dell'assistenza ai coltivatori diretti, con le modalità di gestione stabilite negli articoli dopo il quarto, nei quali, per altro, come ebbi modo di sostenere a conclusione della discussione generale, è chiaramente affermata l'unità funzionale delle prestazioni ai coltivatori diretti con tutta l'attività dell'« Inam ».

Questi sono i due punti su cui la scelta si deve effettuare da parte della Camera. E allora, quando io sento parlare, ad esempio, di critiche alla composizione del consiglio d'amministrazione, io ho il dovere di domandarmi se il consiglio d'amministrazione dell'« Inam » risponda a dei principî diversi da quelli che sono previsti per il consiglio d'amministrazione di questa cassa.

MICELI. Ma chi paga ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma pagano i lavoratori, è chiaro. All'« Inam », se non le dispiace, onorevole Miceli, pagano i lavoratori attraverso quella parte di contributo che è trattenuta dai datori di lavoro e che affluisce poi all'« Inam ». (*Interruzione del deputato Miceli*).

In altri termini, io desidererei – e prego in questo senso i colleghi – di sfrondare di tutta una serie di questioni il problema ben definito e delineato su cui ci intratteniamo e su cui abbiamo il dovere di intrattenerci. Perché – molte volte è stato chiesto dagli oratori che sono intervenuti – ci orientiamo per questa cassa autonoma, anziché per l'inclusione di questa categoria nell'« Inam » ? E a questo proposito si rileva quella che era una specie di contraddizione fra le conclusioni cui è giunta la Commissione e quella che era l'originaria proposta Bonomi. Coloro che hanno seguito i lavori travagliati, attenti, meditati, ricchi di indagini di ogni genere, che ha svolto la Commissione prima di giungere alla formulazione di questo testo sanno che, in effetti, si partì da quella proposta originaria, che è una proposta di pura e semplice estensione dell'assicurazione di malattia, così come è configurato per le altre categorie di lavoratori, ai coltivatori diretti e quindi affidata allo stesso istituto.

Ma sopravvennero le preoccupazioni relative all'onere, preoccupazioni che non potevano non sopravvenire, evidentemente, in relazione alla categoria dei coltivatori diretti, la quale ha un peso notevole nell'economia del nostro paese e anche in relazione alla scarsa educazione previdenziale che questa categoria poteva avere. E allora ci si è portati su un terreno diverso.

Ora, evidentemente, la decisione che la Camera oggi deve prendere è la conseguenza della decisione che la Camera ha preso quando ha accolto la proposta della Commissione in riferimento all'articolo 3, quando ha accettato che il rischio assicurativo in questo caso dovesse essere soltanto il rischio del ricovero ospedaliero; cioè il rischio più grave fra i molti rischi cui sono esposti in materia di malattia i coltivatori diretti.

E allora noi dobbiamo partire da questo presupposto e, partendo da questo presupposto, possiamo fare parecchie considerazioni. La prima è questa (ed io l'ho già detto, credo, abbastanza a lungo in sede di discussione generale): noi ci troviamo in questo campo di fronte ad una categoria i cui contorni, anche numerici, anche come impiego di mano d'opera, in base a cui dovranno essere commisurati i contributi, non ci sono assolutamente chiari e precisi, dato che non possediamo nemmeno i dati dell'ultimo censimento e dobbiamo riferirci a quelli del censimento del 1936.

Noi ci mettiamo su questa strada e lo facciamo evidentemente con dei dubbi e dei punti interrogativi e con la necessità quindi di procedere in via sperimentale.

Ora, mi pare che, perché un esperimento possa riuscire, circa l'acclaramento effettivo dell'indice di rischio, circa l'accertamento effettivo delle spese di prestazione e generali, circa la estensione numerica della categoria e così di seguito, in tanto potrà questo esperimento essere opportunamente seguito, vagliato, pesato nei suoi risultati, in quanto riesca a svolgersi enucleato a sé, con caratteristiche proprie, e non si corra il rischio che possano, attraverso la confusione dei dati, influire i dati più vasti tratti da elementi che derivino da ragioni diverse. Quindi una prima ragione di opportunità è data dalla necessità di giungere all'accertamento di dati effettivi in questa materia, accertamento che tanto meglio potrà essere ottenuto quanto più in questa forma di assicurazione, dal punto di vista amministrativo, si svolga con una sua autonomia e su di un suo proprio binario.

Anche sulla seconda ragione io mi soffermai. Dissi che questa legge era la legge della introduzione dei coltivatori diretti nel sistema della previdenza sociale. Ora, io penso che, forse, diffidenze sono diffuse in mezzo ai coltivatori diretti. Questi istituti previdenziali hanno cattiva stampa. Anche oggi ho dovuto sentir parlare di spese eccessive, di spese amministrative che supererebbero l'ammontare delle prestazioni, di una prevenzione contro le burocrazie di cui necessariamente devono avvalersi questi istituti. E allora, forse, questa diffidenza dei coltivatori diretti è naturale, date le caratteristiche della categoria: gente che vive in campagna, isolata, abituata a guardare solo ai propri problemi particolari. Ma questa diffidenza può essere più facilmente vinta presentando ai coltivatori diretti un organismo che è destinato solamente ad essi, e nel quale essi ed essi soli sono esclusivamente rappresentati, di cui possono seguire la vita in certo senso meglio di come si possa seguire la vita dei grandi istituti previdenziali.

A questo proposito, come è mio dovere in qualità di ministro responsabile di questo settore, permettetemi di dire che non posso condividere la sfiducia che ho sentito echeggiare verso gli istituti, verso i dirigenti degli istituti, verso il funzionamento degli istituti di cui parliamo. Ho avuto occasione di occuparmene in sede di discussione del bilancio del lavoro e di sottolineare i grandi progressi che sono stati realizzati anche nel campo del riordinamento amministrativo, tanto che, per citare il solo istituto della previdenza sociale, l'incidenza delle spese (comprese quelle di personale) su tutta la gestione è intorno al 4 per cento, di fronte ad una cifra che alcuni anni fa raggiungeva circa il 10 per cento. Quindi, devo assolutamente ribadire il principio che questi istituti funzionano, pur commettendo anche degli errori, ma sono bene amministrati e si danno carico di spendere nel miglior modo possibile il pubblico danaro che vien loro affidato per perseguire i loro fini sociali.

Però, è certo che un altro motivo che può portare a costituire questa Cassa con un suo carattere di autonomia è rappresentato anche da questo: l'« Inam » è il solo istituto che esista oggi in Italia in materia di assicurazione malattie? Ci mettiamo noi oggi per la prima volta sul terreno di derogare a questo principio creando una Cassa autonoma? Se così fosse, evidentemente i motivi di preoccupazione e di perplessità sarebbero maggiori. Io però non posso non ricordare che in materia di assicurazione malattie lo stato delle cose è che esiste una pluralità di istituzioni che provvede all'assicurazione malattie. Oltre l'« Inam » abbiamo l'« Enpas » per i dipendenti statali, abbiamo l'« Inadel » per i dipendenti degli enti locali, abbiamo l'Istituto di assistenza per i dipendenti degli enti di diritto pubblico, la Cassa per i lavoratori agricoli e forestali, casse speciali per i lavoratori dello spettacolo e tutta una serie di altri enti.

Quindi, la pluralità, per lo meno come stato di fatto attuale, è una cosa che esiste e noi allo stato non violiamo i lineamenti del sistema attualmente vigente. Noi ci stiamo muovendo sul terreno di giungere a graduali unificazioni attraverso coordinamenti.

Ebbi già occasione di informare la Camera delle misure che sono state adottate, per esempio, per coordinare ed armonizzare completamente il funzionamento delle assicurazioni tubercolosi affidate all'« Enpas » con il funzionamento dell'assicurazione malattie affidata all'« Inam ». Ebbi occasione, in sede di bilancio, di informare la Camera anche di quello che si è fatto per armonizzare le prestazioni sanitarie, sia in materia infortunistica e sia in materia di malattia vera e propria. È tutto un processo attualmente in corso e che si muove sul terreno del coordinamento. Dissi già in sede di discussione generale che, sempre in sede di coordinamento, stiamo provvedendo a formulare un piano per l'ulteriore sviluppo delle attrezzature sanitarie nel nostro paese. Ma qui noi, se da una parte ci mettiamo sul terreno della pluralità che già esiste, dall'altra facciamo un passo avanti di fronte a quello che finora è stato soltanto,

potrei dire, un timido coordinamento; qui non ci limitiamo a coordinare, ma unifichiamo: e proprio nel campo in cui la unificazione va fatta, cioè nel campo delle prestazioni e dei servizi.

Intendo a questo proposito riferirmi precisamente all'articolo 12 della legge che prevede che i servizi saranno prestati attraverso l'« Inam ». (*Interruzione del deputato Miceli*).

Onorevole Miceli, se mi permette, io esprimo il mio punto di vista e credo che esso sia diametralmente opposto a quello di coloro che hanno ritenuto che gli istituti assicuratori attualmente esistenti siano degli istituti che meritano critiche e che non funzionino bene. Io ho il dovere di dire il contrario.

Sono altri motivi di opportunità che ci devono portare a configurare in una maniera diversa la parte organizzativa di questa assicurazione. Non è un problema di insufficienza o di cattiva amministrazione dell'« Inam »; è il problema di come introdurre meglio, secondo le sue particolari finalità e secondo le sue particolari caratteristiche, l'assicurazione malattie nel campo dei coltivatori diretti. Io mi sto sforzando appunto di dimostrare quali sono le ragioni di opportunità che portano ad adottare questo sistema, il quale, ripeto, si può sintetizzare così: si tratta di un organismo autonomo quanto alla sua amministrazione, amministrato da un consiglio di amministrazione composto esclusivamente di rappresentanti di coltivatori diretti oltre a qualche rappresentante (meno che negli altri) di amministrazioni pubbliche, il quale ha un suo bilancio, una sua gestione particolare, e che poi si avvale, per le prestazioni, dello stesso istituto assicuratore « Inam ».

Quale dovrebbe essere la preoccupazione se si guardasse il problema dal punto di vista della spesa ? La preoccupazione potrebbe essere rappresentata dalla istituzione di nuovi ambulatorî in tutti i comuni d'Italia, dalla assunzione di migliaia e migliaia di infermieri per questi ambulatorî, per questi uffici periferici, per queste sedi comunali, ed altresì dall'assunzione, in qualità di fiduciari o anche attraverso altri rapporti, di medici alle dirette dipendenze della Cassa. Queste sono le spese che possono preoccupare per una gestione di assicurazione malattie. Ma in questo caso noi non avremmo nessuna duplicazione. Noi ci inseriamo nel corpo organizzativo che già esiste dell'« Inam » e ci amministriamo a parte.

La Cassa autonoma si giustifica anche per un'altra ragione: si giustifica perché noi abbiamo adottato un tipo di assicurazione che fissa un minimo, che è il ricovero ospedaliero; però prevede anche, in relazione alle risultanze di gestione delle varie parti del nostro paese in cui il ricorso al ricovero ospedaliero è diverso, la possibilità di concedere altre prestazioni integrative secondo le disponibilità dei consuntivi dei bilanci.

Ora, se è così, è chiaro che una tale amministrazione deve essere per forza separata dalla grande amministrazione di un grande istituto assicuratore, per poter appunto accertare, località per località, se i contributi che sono stati riscossi hanno dovuto essere tutti impegnati per coprire il rischio del ricovero ospedaliero o se per avventura fossero rimaste delle disponibilità per poter concedere delle prestazioni diverse. Questo carattere di elasticità è un'altra conferma dell'opportunità di mettersi sul piano della gestione autonoma.

Vorrei poi sottolineare anche un altro progresso che una gestione separata ci consente di realizzare. Finora noi abbiamo avuto, in materia di previdenza sociale, solo degli istituti centralizzati. Abbiamo poi, per qualcuno, come per l'« Inam », delle commissioni con dei poteri consuntivi soltanto sul piano provinciale. Se noi inserissimo senz'altro i coltivatori diretti nell'« Inam », potremmo forse includere qualche rappresentante dei lavoratori diretti nel vasto consiglio di amministrazione dell'« Inam » e forse qualcuno in queste commissioni consultive provinciali; creando invece una Cassa autonoma, abbiamo veramente la possibilità di fare un passo avanti notevole sul terreno della partecipazione delle categorie. Cominciamo pure dai coltivatori diretti. Sarà un esperimento che ci potrà servire anche per altre categorie. Noi avremo, non solo sul piano nazionale, ma anche su quello provinciale e comunale, organismi cui gli interessati partecipano, e si tratterà di organismi con poteri deliberativi previsti dalla legge.

Quindi, mi pare che, per questa categoria, già facciamo un passo avanti verso la democratizzazione delle organizzazioni previdenziali, ciò che può essere anche una prospettiva alla quale dobbiamo mirare. Risultato che, ripeto, non potremmo conseguire se ci inserissimo senz'altro nel quadro preesistente.

Permettetemi poi di dire che gli attacchi alla democraticità dell'articolo 4 che sono venuti dall'estrema sinistra io li comprendo fino al momento in cui ha parlato l'onorevole Grifone, il quale, leggendo l'alinea *b*), ha detto: « nove rappresentanti dei coltivatori

diretti scelti dal ministro per il lavoro ». Egli non ha visto che vi era una seconda frase in quello stesso alinea, e quindi ha attaccato questa mancanza di democraticità circa la nomina dall'alto del consiglio d'amministrazione. Onorevoli deputati, vi spiegherò che la democrazia, in campo di rappresentanza delle categorie, nel nostro paese si esprime attraverso la rappresentanza presunta delle organizzazioni sindacali. Sarà un bene, sarà un male: io non devo in questo momento esprimere la mia opinione. Ma è certo che questo principio trova precisamente riscontro nell'articolo 39 della Costituzione a proposito dei contratti collettivi (ma è un principio che evidentemente trova poi la sua vasta applicazione anche in altri campi), per cui la rappresentanza delle varie categorie è presuntivamente esercitata da tutte le organizzazioni sindacali esistenti.

Permettetemi di dirvi che voi oggi non avete preso una posizione di difesa della democrazia: voi avete preso una volta tanto una posizione antisindacale, forse perché in questo campo non potete vantare dei titoli sindacali. Ma attenti, per la ostilità che potete avere verso una determinata organizzazione sindacale in questo caso particolare, a non violare voi stessi quel principio di rappresentatività sindacale a cui credo che legittimamente in altri casi vi richiamate! (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Miceli*).

In materia di previdenza sociale, dallo statuto dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, che è il più importante, a quello più modesto degli enti quale ad esempio (mi scusi l'onorevole De Martino Alberto se mi permetto di citare il suo) l'Opera pensionati d'Italia, si segue precisamente questo sistema di democrazia rappresentativa.

MICELI. Ma non si lascia la scelta al ministro. Il ministro deve nominare, non scegliere.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Miceli, non mi venga a fare una questione di parole. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non stiamo discutendo l'alinea *b*) ma il sistema; poi ella mi dirà che magari la scelta non va bene perché bisogna mettere un'altra cosa. Non è questo quello di cui vi lamentavate: voi vi lamentavate che i rappresentanti dei coltivatori diretti fossero designati dalle organizzazioni sindacali.

Ora, io vi dico che questo si fa per tutti quanti gli istituti previdenziali e che si deve fare anche nel campo dei coltivatori diretti. E su questo terreno vi è già una prassi così consolidata che mi pare che dubbi e perplessità non dovrebbero sussistere, se è vero che tutti i giorni il Ministero del lavoro si rivolge alle varie organizzazioni sindacali esistenti per chiedere l'indicazione di componenti del consiglio di amministrazione e si attiene alle designazioni nel fare le nomine.

Vi dirò che forse, questa volta (io non so quando entrerà in vigore questa legge), se dovrete essere trascurati, la colpa non è di questa legge, ma è della mancata adesione che voi riuscite a trovare nel campo dei coltivatori diretti. (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Miceli*). Se troverò una numerosa associazione di coltivatori diretti di cui ella sarà presidente, onorevole Miceli, io dovrò fare il mio dovere di chiederle di designare alcuni rappresentanti in questo consiglio. (*Interruzione del deputato Miceli*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, la richiamo all'ordine.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In conclusione ho evitato ogni questione che potesse avere carattere marginale. Ho voluto soltanto indicare — secondo la mia valutazione — quelle che erano le ragioni che consigliavano di adottare il testo della Commissione: testo della Commissione che non ha che una alternativa, attraverso l'emendamento soppressivo presentato dagli onorevoli deputati, e cioè di inserire questa categoria *sic et simpliciter* nell'« Inam »: evidentemente riducendo quella che può essere la sua diretta influenza, perché anche lì non vi sarebbero che rappresentanti designati da organizzazioni sindacali, in un numero molto ridotto, insieme con i rappresentanti degli industriali, dei commercianti, dei banchieri, dei lavoratori del credito e dell'industria, e così via; perdendo il vantaggio che ci può essere dato da un'autoeducazione della categoria attraverso la diversa partecipazione alla gestione della Cassa; e non avendo preoccupazioni sul terreno della duplicazione delle spese, attraverso quell'unità funzionale che l'articolo 12 del testo della Commissione già garantisce e che ci riserviamo, al momento opportuno, di vedere se e per quanto debba essere ancor meglio garantita. (*Applausi al centro e a destra*).

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Voterò a favore dell'emendamento Grifone, il quale propone il ritorno al testo originario dell'articolo 4.

L'onorevole Bonomi allora proponeva che l'amministrazione fosse affidata all'Istituto nazionale per l'assistenza malattie. Come sull'articolo 3, anche su questo l'onorevole Bonomi, dal 1948 ad oggi, ha avuto modo di riflettere, ed ha concluso che era bene fare una cassa di coltivatori diretti.

Non ripeterò gli argomenti addotti dall'onorevole Cavallari, ma non posso fare a meno di ricordare che nel nostro caso non vi può essere che una soluzione: quella di servirsi di un istituto democraticamente retto dagli stessi coltivatori diretti. Questa soluzione non è stata adottata: il ministro ci ha ricordato che, da buoni sindacalisti, dobbiamo valorizzare le rappresentanze sindacali; noi ricordiamo al ministro che il testo della legge non si preoccupa di salvaguardare tale rappresentanza, ma col paravento di salvaguardarla dà in effetti mano libera al Governo. Infatti si dice nella legge che l'amministrazione della cassa sarà formata di nove rappresentanti scelti dal ministro su designazione dell'organizzazione sindacale. Noi abbiamo una triste esperienza della beffa che tale locuzione nasconde ai danni della rappresentanza sindacale: le organizzazioni sindacali hanno designato al Ministero dell'agricoltura decine di membri dei consigli di amministrazione degli enti di riforma agraria ed il ministro dell'agricoltura non ha scelto nessuno dei designati. Quindi, è una nomina dall'alto, la quale non tiene affatto conto del suggerimento delle organizzazioni sindacali.

AMENDOLA GIORGIO. Anche per la Cassa per il Mezzogiorno. E vi era stato un impegno dell'onorevole Campilli in Assemblea !....

MICELI. Si aggiunge un autorevole precedente che dimostra come le scelte avvengano esclusivamente dall'alto senza tener conto delle designazioni.

Dunque la via della democratizzazione di questo nuovo istituto, di questa nuova cassa, non si vuol seguire, mentre la si poteva benissimo seguire. I coltivatori diretti, i quali si pagano le loro prestazioni, ben potevano essi stessi crearsi i loro consigli di amministrazione provinciali e un consiglio di amministrazione nazionale. Ciò avviene senza incovenienti e con relativa facilità nei consorzi di bonifica.

La seconda via era quella di servirsi di istituti esistenti che dessero ogni garanzia di serietà e di possibilità di prestazioni. Tale via non si è voluta seguire, o per lo meno la si vuol seguire solo in parte.

Se qualcuno, prima di sentire il ministro, poteva avere qualche dubbio su questo argomento, dopo aver sentito le parole del ministro avrà certamente chiare le finalità della legge. Il ministro ha sostanzialmente affermato: l'amministrazione la diamo alla cassa, praticamente all'onorevole Bonomi (cioè a quel gruppo di persone facenti capo al *trust* della Confederazione coltivatori diretti e della Federconsorzi, di cui l'onorevole Bonomi è l'esponente). Dunque, a Bonomi l'amministrazione, cioè la raccolta e la distribuzione dei fondi, cioè l'attivo; ma le prestazioni assistenziali, cioè il passivo, non più a Bonomi ma all'« Inam » . In una parola, il « potrà » dell'articolo 12 per il ministro è divenuto «dovrà». E, allora, noi abbiamo innanzi ai nostri occhi chiara la prospettiva a cui porta il vostro disegno di legge: da una parte 6 miliardi e mezzo di contributi, che gravano sui coltivatori diretti e che vanno tutti al *trust* dell'onorevole Bonomi; dall'altra le prestazioni assistenziali dei coltivatori diretti, demandate a quell'Istituto nazionale assistenza malattie che voi sino adesso avete definito insufficiente a disimpegnarle.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* E che dà l'assistenza gratuitamente.

MICELI. Non sappiamo se e come la farà pagare. Ella, onorevole ministro, poco fa aveva paura della confusione, e voleva che questo esperimento fosse chiaro, libero da ogni mescolanza. Ella, cambiando fulmineamente parere, ora vuole che l'assistenza la faccia l'« Inam » riservandosi pure di richiedergli un « conto a parte ». Ma noi sappiamo come sono andate a finire i conti a parte della Federconsorzi rispetto alle gestioni statali ! I conti a parte l'onorevole Bonomi li ha già fatti ! I duplicati sono molto facili (*Interruzioni al centro e a destra*)... Noi abbiamo compreso che così andranno le cose, e siamo grati all'onorevole ministro di averci fatto capire come dovrà funzionare questa cassa e come dovranno essere assistiti i coltivatori diretti ! Noi voteremo a favore dell'emendamento Grifone per questi motivi, che dovrebbero essere condivisi da tutti coloro che sono stati sempre contrari alla creazione di nuovi carrozzoni e che hanno votato per le incompatibilità. (*Interruzioni al centro e a destra*). Voi mi direte: che c'entra questo ?...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ella ha già nominato l'onorevole Bonomi ?

MICELI. Forse ella è così ingenuo da non averci nemmeno pensato !!

Voglio concludere con questo appello a coloro che hanno votato la legge sulle incompatibilità. Voi mi chiedete: che cosa c'entra questa questione delle incompatibilità? C'entra, onorevoli colleghi. Dal 22 ottobre 1948 ad oggi l'onorevole Bonomi ha riflettuto molto; ha riflettuto che la Cassa mutua malattie era insufficiente e che bisognava istituire una nuova cassa; ma a fargli maturare questa riflessione è certamente valso il fatto che diversi deputati del suo *trust* dovranno scegliere tra gli incarichi che hanno ed avranno e la qualifica di deputato al Parlamento. Si dice che la legge sulle incompatibilità tarderà forse un mese ad essere pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* (*Commenti al centro e a destra*), ma noi non crediamo che la sua pubblicazione possa essere ritardata in eterno! Questi deputati del *trust* Bonomi, prima o poi, dovranno essere messi nella condizione di scegliere. E l'onorevole Bonomi, da buon esponente di questi incompatibili, ha già pensato di trovare nuove greppie e nuovi posti per coloro che dovranno fare la scelta (*Vive proteste al centro e a destra*). Votando a favore dell'emendamento Grifone, io invito a seguire il mio esempio anche coloro i quali hanno votato la legge sulla incompatibilità e non vogliono creare, attraverso questo dispositivo dei diversivi, perché la legge non venga applicata.

ZACCAGNINI. Questo è volgare e indegno!

MICELI. Onorevole Zaccagnini, si rivolge forse all'onorevole Bonomi?

BONOMI. Che cosa vuole che difenda? Volgari calunniatori! (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi!

BONOMI. Siete dei calunniatori! (*Rumori all'estrema sinistra*). Vi abbiamo mandato via da tutti i consorzi: questa è la vostra rabbia! E non vi entrerete più...

AMENDOLA GIORGIO. Lei pagherà il conto tutto insieme!

BONOMI. I coltivatori diretti non vengono più da voi, perché vi conoscono bene. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, la prego di smetterla!

BUCCIARELLI DUCCI. Vi atteggiate (*Indica l'estrema sinistra*) a difensori della proprietà, ora.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Mi dispiace che questa proposta di legge dia luogo a scontri così vivaci. Ritengo che, trattandosi di una questione di estremo interesse per il paese e per i coltivatori diretti, occorra ispirarsi a criteri di assoluta obiettività.

A proposito dell'articolo 4 di questa proposta di legge, almeno del primitivo articolo 4, v'è da dire soltanto che vi è stato un periodo nel quale tutti i fautori dell'allargamento della previdenza sociale, di un regime più largo di sicurezza in favore dei lavoratori di qualsiasi categoria, sono stati favorevoli – e credo che, almeno teoricamente, lo siano ancora – alla massima concentrazione dei servizi, perché il costo dei servizi potesse essere il più economico possibile; perché cioè, sulla base dei contributi che i lavoratori versano, si potesse giungere a dar loro le maggiori prestazioni possibili. Questo principio di un sistema di sicurezza sociale il più largo possibile non è stato nemmeno discusso: si è tutti d'accordo; e si è d'accordo, in generale, fra i varî gruppi ad unificare i tre istituti di previdenza esistenti per cercare di rendere, attraverso l'unificazione, più economici i servizi e più rapide, più generose le prestazioni in favore dei lavoratori.

Ora, mentre questa tendenza si è affermata naturalmente in tutti i settori che si preoccupano di questi problemi sociali, non si riesce a spiegare perché, nel momento in cui si estende una piccola parte della previdenza in favore di una vasta categoria di lavoratori come quella dei coltivatori diretti, si debba costituire praticamente un nuovo istituto, una nuova cassa, con nuove cariche, con nuovo apparato, con nuova amministrazione, con nuove spese che si aggiungeranno alle altre. Questo è contrario ai principî moderni di organizzazione di questi servizi, quali prevalgono ormai in tutti i paesi: non soltanto in Italia, ma in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda. In tutti questi paesi il concetto dell'unificazione dei varî servizi della previdenza sociale è un concetto che prevale in modo assoluto. Sono soltanto i rappresentanti di interessi privati, particolaristici, di gruppo, che si contrappongono alla tendenza – che non porta l'impronta di un partito, ma che è generale – della concentrazione. Ora, non si capisce come nel 1953, quando si estende in Italia una parte infinitesimale della previdenza in favore dei coltivatori diretti, si costituisca un'altra cassa che non si fonda su alcun principio di carattere morale, sociale o scientifico. Ma allora per quali ragioni volete creare questo nuovo ente?

Noi abbiamo l'« Inam », che, nonostante alcuni difetti (niente a questo mondo è perfetto), possiede un'attrezzatura, degli ospedali, un'esperienza: insomma tutto ciò che è necessario. Servendoci di questo istituto e mantenendo delle gestioni separate, questo servizio verrebbe a costare meno della metà della costituenda cassa speciale, che dovrà avere un presidente, un vicepresidente, dei consiglieri e tutta una burocrazia che non potrà non incidere sul costo del servizio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BENNANI

DI VITTORIO. Prescindendo da considerazioni di ordine politico o di parte, ma ispirandosi agli autentici interessi dei contadini, sarebbe bene appoggiarsi ad una attrezzatura che già esiste e che è stata creata coi denari dei lavoratori. Facciamo questa prima esperienza e vediamo come andranno praticamente le cose. Se l'esperienza dimostrerà che è assolutamente necessaria un'altra amministrazione, cioè un nuovo apparato burocratico, allora ci inchineremo dinanzi all'esperienza. Perché noi oggi dobbiamo imporre ai coltivatori, già gravati da tante tasse, un nuovo tributo quando si sa già che il nuovo apparato assorbirà la maggior parte di questo denaro ? I contadini giustamente vi potranno dire domani: se voi ci volete assistere a questo prezzo, preferiamo provvedere noi stessi alla nostra assistenza, perché non vogliamo mantenere nessuno con il nostro lavoro !

Io non voglio pensare che vi siano gruppi o persone direttamente interessati ad avere nelle mani una gestione di miliardi per servirsene a scopi di parte. Ritengo che tutti dobbiamo sentirci interessati ad utilizzare uno strumento che esiste, che è sovvenzionato dai lavoratori e dallo Stato; uno strumento che può fornire quest'assistenza in un modo più largo e, al tempo stesso, più economico.

Per queste ragioni voteremo a favore dell'emendamento Grifone, che, in fondo, ripropone il testo originario della proposta dell'onorevole Bonomi. Invito la Camera a pensare agli interessi effettivi dei contadini ed a votare l'emendamento, anziché istituire un nuovo ente burocratico. Agendo così la Camera si eleverà al di sopra di considerazioni di carattere deteriore cui non voglio nemmeno fare allusione, e si ispirerà invece alla preoccupazione di servire gli effettivi interessi dei contadini e del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Grifone è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Bertola, Cecchini Lina, Lombardi Colini Pia, Coppi Alessandro, Salvatore, Mussini, Titomanlio Vittoria, Boidi, Marotta, Spoleti, Jervolino Angelo Raffaele, Mannironi, Coccia, Barbina, Sabatini, Scalfaro, Tommasi, Repossi, Adonnino e Bellato.

BELLONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non posso dargliene facoltà perché ho già annunziato la votazione segreta.

Indico la votazione segreta sulla proposta Grifone ed altri, e Lenza, diretta a sostituire gli articoli da 4 a 12 del testo della Commissione con l'articolo 4 del testo originario della proposta di legge Bonomi.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 309
Maggioranza 155
Voti favorevoli . . . 127
Voti contrari 182

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basile — Bavaro — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonomi — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Ca-

palozza — Cara — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Cecchini Lina — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Colitto — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — De' Cocci — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Vittorio — Driussi — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Franzo — Fusi.

Gabrieli — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guggenberg.

Imperiale — Invernizzi Gabriele.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa — Lenza — Leoni Giuseppe — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Carlo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombari Pietro — Longoni — Lozza — Lupis.

Malagugini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazzina — Marenghi — Marotta — Martino Edoardo — Martuscelli — Massola — Mastino del Rio — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Miceli — Micheli — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Murdaca — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natta — Nicoletto — Nicotra Maria — Novella — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Palenzona — Parente — Pesenti Antonio — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Rocchetti — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saggin — Sailis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sartor — Scaglia — Scarpa — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Stuani — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Taviani — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo per motivi di famiglia:

Bertinelli — Borsellino.
Fadda.
Lazzati.
Pecoraro — Petrucci.

per motivi di salute:

Alicata.
Bontade Margherita.
Coccia.
Guerrieri Filippo.
Marzi.
Viale.

Per ufficio pubblico:

Benvenuti.
Gui.
Montini — Moro Francesco.
Pignatelli.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 4 fino alla parola « sociale »:

« È istituita la Cassa nazionale di assicurazione di malattia per coltivatori diretti, che provvede all'erogazione delle prestazioni contemplate dalla presente legge.

La Cassa è retta da un Consiglio di amministrazione nominato con decreto del ministro per il lavoro e la previdenza sociale ».

(*È approvata*).

A questo punto si inserisce l'emendamento Bellato tendente ad aggiungere, dopo la parola « sociale », le parole: « che resta in carica quattro anni ed è rieleggibile ».

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. A me pare che questo emendamento sia inammissibile in quanto vi si parla di rielezione, cioè di un atto che non è previsto nell'articolo in discussione.

GERMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. Mi pare che la formula potrebbe essere questa: « (Il consiglio d'amministrazione) che resta in carica quattro anni e può essere riconfermato ».

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione ?

REPOSSI, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento Bellato con la modifica proposta dall'onorevole Germani.

PRESIDENTE. Il Governo ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bellato modificato dall'onorevole Germani.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'alinea *a*) dell'articolo 4:

« e composto di: *a*) il presidente, scelto dal ministro per il lavoro e la previdenza sociale fra persone esperte della materia ».

(*È approvato*).

All'alinea *b*) il Governo ha proposto di sostituire, a « nove », « otto », cioè, i rappresentanti dei coltivatori diretti diverrebbero otto anziché nove.

DI VITTORIO. Perché ?

PRESIDENTE. Per un motivo di coordinamento coi commi successivi. Onorevole ministro, vuol dare spiegazione dell'emendamento ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esaminando la composizione del consiglio di amministrazione della Cassa, ho ritenuto che sia opportuno che di questo consiglio faccia parte il presidente della commissione centrale del servizio dei contributi unificati in agricoltura e degli elenchi nominativi, perché questo servizio dovrà provvedere sia a compilare gli elenchi nominativi dei coltivatori diretti, sia all'accertamento e alla riscossione dei contributi. Per opportunità di coordinamento, ho pensato che sia necessaria la presenza di un rappresentante di questo servizio e ho presentato quindi una proposta aggiuntiva dopo l'alinea *e*). Per non modificare però il numero complessivo dei componenti del consiglio d'amministrazione e, soprattutto, per evitare di trovarci di fronte – con l'aggiunta di uno – a un numero pari, ho pensato che fosse il caso di ridurre da nove a otto i rappresentanti dei coltivatori diretti. Non è questo, quindi, l'oggetto principale della mia richiesta, bensì l'inclusione suddetta. Quindi, se la Camera ritiene di accettare quella mia successiva proposta, la prego di accogliere favorevolmente anche questa modifica all'alinea *b*).

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Desidero sapere se vi siano altri emendamenti proposti dal Governo, perché abbiamo dinanzi cinque fascicoli di emendamenti, ma questo non risulta. Non si potrebbero conoscere prima ? Noi non possiamo seguirli in questo modo.

PRESIDENTE. Ecco l'altro emendamento: dopo l'alinea *e*), aggiungere: *f*) « il presidente della commissione centrale preposta al servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi agricoli unificati ».

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Avevo chiesto al ministro di spiegare perché bisognava ridurre a otto i rappresentanti dei coltivatori diretti, cioè degli interessati. L'onorevole ministro ha detto che ha creduto opportuno chiamare a far parte di questo consiglio di amministrazione anche un rappresentante del servizio dei contributi unificati. Io non sono contrario a questa proposta ma non vedo la ragione per la quale bisogna per questo ridurre il numero dei rappresentanti dei contadini.

Una voce al centro. Per avere un numero dispari.

DI VITTORIO. Si potrebbe togliere uno dei funzionari, che sono parecchi. Perché ridurre il numero dei contadini ? Si potrebbe andare a 10 anche per evitare che il numero dei componenti questo consiglio, che nasce sotto auspici non molto buoni, sia di 13. Io non so che cosa voi pensiate di questo numero. Si potrebbe, dunque, andare a dieci colti-

vatori diretti e si arriverebbe così a 15. Non vi è niente di male. Ma vi sarebbe un rappresentante dei coltivatori in più anziché in meno.

Quindi, pregherei l'onorevole ministro di volere accettare almeno questo suggerimento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vorrei sentire l'opinione della Commissione e attenermi al suo punto di vista.

Tengo a chiarire che desidero esclusivamente sodisfare l'esigenza di mantenere dispari il numero e di non appesantire troppo il consiglio di amministrazione. Vorrei però fare rilevare all'onorevole Di Vittorio che l'assoluta maggioranza nel consiglio di amministrazione anche con otto rappresentanti è assicurata ai coltivatori diretti. Quindi, si tratta di non rendere troppo numeroso il consiglio di amministrazione, anche per snellire il funzionamento dell'organismo.

Comunque, mi rimetto al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo ?

REPOSSI, *Relatore.* La Commissione è d'accordo con i due emendamenti proposti dal ministro tanto più che anche riducendo a otto il numero dei coltivatori diretti, questi, che sono i primi interessati nella questione, hanno ugualmente una larga maggioranza nel consiglio di amministrazione e anche per evitare che un allargamento vada a danno della funzionalità.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, insiste a voler sostituire la cifra « 10 » alla cifra « 8 » ?

DI VITTORIO. Insisto. Poiché il Governo non è contrario, vorrei pregare la Commissione di accettare la proposta di introdurre un coltivatore diretto di più anziché ridurne il numero.

Questo, per ispirarsi al concetto che siano gli stessi interessati ad amministrare il loro denaro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Di Vittorio.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo inteso a sostituire la cifra « 8 » alla cifra « 9 ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'alinea *b*) con questo emendamento.

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'alinea *c*) alla quale non vi sono emendamenti:

« *c*) un funzionario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'alinea *d*):

« *d*) un funzionario dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'alinea *e*):

« *e*) un sanitario su designazione della Federazione degli ordini dei medici ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'alinea *f*) proposta dal Governo:

« *f*) il presidente della Commissione centrale proposta al servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi agricoli unificati ».

(*È approvata*).

Dobbiamo votare ora la frase:

« I rappresentanti di cui sopra possono essere sostituiti ».

GERMANI. Che cosa significano queste parole ?

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* La domanda dell'onorevole Germani è veramente opportuna. Si tratta di una disposizione che non ha senso, perché è chiaro che se vi è qualche dimissione si provvede alla sostituzione. Ma qui potrebbe sorgere il sospetto che, secondo il buon grado delle diverse organizzazioni sindacali, vi possa essere addirittura una rotazione continua nel consiglio di amministrazione. Propongo pertanto un emendamento soppressivo di questo capoverso dell'articolo 4.

PRESIDENTE. La Commissione ?

REPOSSI, *Relatore.* La Commissione accetta l'emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la soppressione di questo comma:

« I rappresentanti di cui sopra possono essere sostituiti ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione gli ultimi due commi dell'articolo 4, per i quali non vi sono emendamenti:

« Alle riunioni del Consiglio è chiamato a partecipare, con voto consultivo, il direttore della Cassa.

« Il Consiglio di amministrazione nomina un vicepresidente, scegliendolo fra i rappresentanti dei coltivatori diretti, il quale sostituisce il presidente in caso di assenza o impedimento ».

(*Sono approvati*).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso come risulta con gli emendamenti testé approvati.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

EBNER, *Segretario* legge:

« Spetta al Consiglio di amministrazione della Cassa di deliberare:

1°) sui bilanci consuntivi annuali entro i tre mesi dalla scadenza di ciascun esercizio;

2°) sull'eventuale estensione delle prestazioni;

3°) sulle determinazioni delle aliquote annuali di contribuzione alla Cassa;

4°) sul collegamento della Cassa con gli altri Istituti di assicurazione di malattia;

5°) sull'impiego dei fondi;

6°) sulle modalità di concessione delle prestazioni;

7°) sul regolamento del personale;

8°) sulla nomina del direttore centrale della Cassa;

9°) su altri argomenti sottoposti al Consiglio dal presidente.

Le deliberazioni sulle materie di cui ai numeri 1°, 2°, 3°, 7° e 8° del comma precedente sono soggette all'approvazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

PRESIDENTE. L'onorevole Lenza propone di aggiungere al punto 5°), dopo le parole « sull'impiego dei fondi », le altre: « per il miglioramento e l'estensione dell'assistenza ».

Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunziato.

Il Governo propone di sopprimere il punto 3°).

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. L'articolo 5 dice, al terzo punto, che spetta al consiglio di amministrazione deliberare sulla determinazione delle aliquote annuali di contribuzione della Cassa.

Ora, evidentemente, una decisione anche sulla soppressione di questo punto, è possibile soltanto dopo che avremo discusso l'articolo 13, che stabilirà il modo di applicazione del contributo a carico delle aziende dei coltivatori diretti, e determinerà anche quale organo deve proporre le aliquote e quale decidere. Per esempio, io non sarei contrario ad attribuire al consiglio di amministrazione della Cassa la facoltà di proporre le aliquote, il che può apparire anche giusto, ma ritengo (ed in questo senso ho presentato un emendamento all'articolo 13) che chi deve stabilire il contributo annuale, non può essere altro che almeno il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, cioè deve essere il Governo attraverso qualche suo organo collegiale o individuale.

Perciò, non mi sembra opportuna, in questa sede, la soppressione. Preferirei che per ora non si discutesse la questione. Una volta discusso l'articolo 13 e stabilito il modo di determinare il contributo delle singole aziende, si può anche ritornare sull'articolo 5, definendo specificatamente i compiti del consiglio di amministrazione, compiti che, ripeto, secondo me, possono essere di proposta, ma non certamente di deliberazione. Deliberare nel senso di proporre le aliquote: questa è certo una formula logica. Deliberare nel senso di stabilire, senza che vi sia almeno l'intervento del ministro del lavoro con un suo decreto, e di un altro organo governativo collegiale, mi sembra pericoloso.

Preferirei che non si discutesse, che si stralciasse questo punto, salvo a fare il coordinamento in via definitiva, alla fine, dopo l'approvazione della legge, sulla base delle decisioni che la Camera adotterà sull'articolo 13.

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, sono stati presentati, all'ultimo momento, degli emendamenti di sostanza, i quali rivestono una importanza notevole nella economia del disegno di legge che stiamo discutendo.

Il nostro regolamento, all'articolo 86, e precisamente nel suo quinto comma, prevede proprio questo caso. Esso infatti suona così: « La discussione di un articolo aggiuntivo o emendamento proposto a norma del comma secondo (cioè nel corso della seduta) sarà rinviata all'indomani quando lo chiedano il Governo o la Commissione, o dieci deputati non tra i proponenti dell'articolo aggiuntivo o dell'emendamento ».

Io credo che voi, onorevoli colleghi, vi rendiate conto della curiosa situazione in cui

ci troviamo: di dover discutere, approvare o respingere, emendamenti che nessuno conosce, se non il ministro proponente oppure uno dei deputati i quali, per il solo fatto di essere segretari di Presidenza, ne abbiano potuto prendere conoscenza.

D'altra parte, l'interesse della legge è tale per cui io credo che sia non solo un diritto, ma un dovere di ognuno di noi – a qualsiasi parte politica appartenga – di esprimere un parere a ragion veduta, e soprattutto di esprimere un voto che sia frutto di quella riflessione che la legge merita.

Pertanto, signor Presidente, a norma dell'articolo 86, io le chiedo che voglia rinviare alla seduta di domani la discussione degli emendamenti presentati all'ultimo momento dal Governo, e di quelli che eventualmente il ministro abbia in animo di proporre.

PRESIDENTE. Debbo osservare, onorevole Cavallari, che il Governo hà il diritto di presentare emendamenti in qualsiasi momento.

CAVALLARI. Non lo contestiamo. Chiediamo soltanto che la loro discussione venga rinviata alla seduta di domani.

DI VITTORIO. Appunto per poterli esaminare meglio.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ritengo di aver presentato emendamenti di rilevanza tale da giustificare un rinvio. Comunque, non sarò certamente io a porre ostacoli a che questi emendamenti siano meglio esaminati. Vorrei soltanto domandare alla cortesia degli onorevoli Di Vittorio e Cavallari che hanno sollevato delle obiezioni al riguardo, di rimandare la loro richiesta di rinvio a dopo che io avrò fornito qualche chiarimento che potrebbe convincere gli onorevoli colleghi ad approvare gli emendamenti da me proposti.

Con il numero 3, si dà facoltà al consiglio di amministrazione di determinare le aliquote contributive. Ora, nel sistema generale della nostra legislazione, come nel sistema particolare della previdenza sociale, non può essere assolutamente attribuito ad un consiglio di amministrazione, che ha dei compiti di amministrazione, anche un potere di imposizione. Il potere di imposizione su di una generalità, su un gruppo di cittadini, evidentemente, non può venire che dalla legge, esclusivamente dalla legge. Ed è questo il sistema che noi seguiamo in materia di previdenza sociale; ragione per cui per tutti gli istituti, per tutte le assicurazioni si provvede con legge. E, si provvede attraverso i decreti del Presidente della Repubblica, solo in quanto esiste una delega generale che è stata accordata dal Parlamento al Governo di determinare anno per anno le aliquote per cinque anni, in relazione a quello che è lo andamento finanziario delle diverse assicurazioni sociali.

Quindi, la soppressione del numero 3 che io propongo alla Camera, è precisamente in funzione di questa impossibilità per un consiglio di amministrazione di un ente di avvalersi di un diritto di imposizione.

Penso, poi, che non sia necessario, come riteneva poc'anzi l'onorevole Sullo, attendere la votazione dell'articolo 13, perché già nell'articolo 13, noi abbiamo il richiamo, per quanto riguarda questa assicurazione, alle disposizioni del regio-decreto-legge del 28 novembre 1938, n. 2138, e ai successivi provvedimenti di modifica e di attuazione. Mi pare che l'onorevole Sullo possa essere senz'altro d'accordo con me nel senso che questo diritto di imposizione del consiglio di amministrazione non esiste. Si tratterà, dopo che la Camera non avrà eventualmente approvato il numero 3 e quando discuterà l'articolo 13, di adottare quelle formule che potranno essere più coerenti con questo principio generale della nostra legislazione contributiva.

Quindi, pregherei l'onorevole Sullo di non insistere. Devo dire doverosamente alla Presidenza che se questi miei chiarimenti non appagassero, non dico tutta la Camera, ma anche una piccola parte dei colleghi, io non avrei nessuna difficoltà a che questo mio emendamento soppressivo, accantonandosi il numero 3 dell'articolo 5 e procedendosi all'esame dello stesso articolo 5, venga, poi, eventualmente discusso in altra seduta.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Insisto nel chiedere che tutta la materia sia esaminata in sede di discussione dell'articolo 13. L'onorevole ministro ha detto che per i contributi unificati in agricoltura vi è il preventivo parere della commissione centrale; evidentemente a questo preventivo parere bisognerà sostituire il parere del consiglio della Cassa. In ogni caso il parere sulla determinazione delle aliquote deve essere dato dal consiglio della Cassa, ma questo consiglio non può deliberare, perché la sua non è la deliberazione di un ente impositore ma una semplice consulenza.

Accantonando la questione e rinviandola all'articolo 13, potremo discutere tutta la

materia e tornare sul punto 3°) dell'articolo 5, decidendo se al consiglio della Cassa spetti o non il parere preventivo. Questa formula ci toglierà di imbarazzo anche sul piano procedurale, perché allora potremo discutere l'emendamento soppressivo.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per me l'importante è che non si voti in questo momento il numero 3°).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Riconosco che l'osservazione dell'onorevole ministro è fondata, ma desidero sollevare un'altra obiezione. È vero che per modificare le misure dei contributi previdenziali si provvede dal ministro interessato su delega del Parlamento e con decreto del Presidente della Repubblica, ma per gli altri istituti previdenziali esiste questa delega. Per questa legge in discussione la delega non è prevista.

Inoltre negli altri istituti previdenziali sono rappresentate le due parti: datori di lavoro e lavoratori. Dalla liberazione ad oggi ogni decreto ministeriale firmato dal Presidente della Repubblica è stato emesso soltanto dopo l'accordo fa le parti. In questo caso non esistono le due parti, ma soltanto i rappresentanti dei coltivatori diretti. Non esiste la delega, per cui un eventuale aumento dei contributi – in ciò concordo con l'onorevole Sullo – dovrebbe essere deciso dal Parlamento e non con decreto ministeriale, perché in fondo è una contribuzione obbligatoria che si chiede ad una vasta categoria di cittadini e, secondo la Costituzione, soltanto attraverso una legge si può imporre una contribuzione.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È la mia tesi.

DI VITTORIO. Da queste osservazioni risulta che il problema posto dall'onorevole ministro col suo emendamento è molto serio e richiede una certa riflessione. Vorrei presentare un emendamento, ma riconosco che in questo momento non sono preparato a presentare un emendamento che nello stesso tempo sodisfi le esigenze di funzionamento della Cassa e non dia ad un gruppo di privati cittadini la possibilità di aumentare i contributi per milioni di lavoratori.

Queste ragioni consigliano di applicare l'articolo 86 del nostro regolamento, cioè di rinviare di ventiquattr'ore la discussione, per meditare, ed eventualmente trovare una soluzione concorde che sodisfi le esigenze della Cassa e rispetti la Costituzione.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. L'osservazione del ministro, come ha rilevato già l'onorevole Di Vittorio, mi sembra fondata, in quanto non può spettare al consiglio di amministrazione di deliberare sulle aliquote annuali di contribuzione alla Cassa, perché questa è materia che va disciplinata in base alle leggi che vigono in materia tributaria.

Ora, siccome la formulazione dell'articolo 13 non mi sembra eccessivamente chiara, e quindi potrebbero essere presentati emendamenti per meglio chiarirla, io propongo il rinvio della discussione di questo articolo.

Ritengo poi che l'articolo 5 potrebbe essere senz'altro votato con la soppressione del numero 3°), restando salva la facoltà di poter presentare emendamenti all'articolo 13.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione di questa proposta di legge è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

EBNER, *Segretario*, legge:

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'onorevole Rossi Maria Maddalena è stata arbitrariamente fermata dalle autorità belghe, mentre, di passaggio a Bruxelles, voleva prendere accordi con le locali organizzazioni femminili per i soccorsi che l'Unione donne italiane intendono portare alle popolazioni disastrate di quei paesi.

« E per conoscere, inoltre, quali misure intenda prendere per tutelare i diritti dei cittadini italiani all'estero e in particolare quelli dei membri del Parlamento italiano.

(4552) « FAZIO LONGO ROSA, NENNI GIULIANA, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se rientri negli obblighi dei prefetti in carica la partecipazione ai congressi e alle manifestazioni dei partiti e degli organismi sindacali governativi.

« Se questo obbligo non c'è, gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del prefetto di Catania, dottore Strano, che anche recentemente

ha preso parte attiva al congresso provinciale del CIF, pronunciandovi pure un breve discorso.

(4553) « CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il 21 gennaio 1953 il prefetto di Roma ha sospeso dalle funzioni di ufficiale del governo il signor Ricci Gustavo, sindaco di Genazzano (Roma); e per conoscere se egli, ravvisando l'infondatezza e la faziosità del provvedimento, non ritenga opportuno promuoverne la revoca.

(4554) « NATOLI ALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per ovviare alla continua discesa dei prezzi degli oli di oliva su tutti i mercati nazionali che danneggia vastissimi settori dell'agricoltura italiana e la quasi totalità dell'agricoltura meridionale, sia incidendo gravemente sulla economia di milioni di persone, per la quasi totalità piccoli agricoltori, piccoli coltivatori e contadini che dedicano tutta la loro attività alla olivicoltura o ritraggono da essa i modesti mezzi di sussistenza, sia aumentando la depressione del tenore di vita di tutta la popolazione meridionale.

« E per conoscere se il ministro delle finanze non ritenga la misura più opportuna e più pronta smentire la ventilata abolizione del dazio doganale sui semi oleosi, in quanto gli argomenti tecnici invocati e il rimedio a pretese deficienze foraggere, peraltro non più sussistenti, non eviterebbero certo e non compenserebbero i danni immediati di vastissima portata su grande parte della nostra agricoltura e il danno dello stesso patrimonio pubblico costituito dalla scorta degli oli di Stato non ancora immessa nel mercato che verrebbe ad essere ancora più deprezzata dall'afflusso massiccio di oli freschi di nuova spremitura.

« Per conoscere ancora se da parte sua il ministro del commercio con l'estero non ritenga misura urgente ed improrogabile la limitazione della importazione di oli di semi per gli stessi motivi e per gli stessi scopi sopra specificati, evitando oltretutto di prestare il fianco al giuoco di circoscritti e limitati interessi monopolistici apparentemente contrastanti, di fronte alla legittima tutela del vastissimo e preminente interesse di larghi settori della popolazione italiana.

(4555) « ARTALE, PUGLIESE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che la miniera Destricella, sita in territorio di Raddusa, è totalmente crollata e che solo il rapido allontanamento degli operai ai primi sintomi di cedimento della miniera ha evitato un massacro di eccessiva gravità.

« Per sapere altresì:

1°) quali misure erano state adottate dal Governo dopo la precedente interrogazione, presentata in data 14 febbraio 1952, nella quale era detto:

" La miniera Destricella, il cui sub-concessionario è il signor Nicoletti Gaetano, è coltivata in modo del tutto irrazionale e caotico e senza la sia pur minima osservanza delle misure di sicurezza previste dalla legge di polizia mineraria. Difatti: le lavorazioni arrivano da otto a dieci metri di altezza; nessun lavoro di « ripiena » viene eseguito, nessuna opera di armamento delle gallerie. La reciproca « rapina mineraria », con altro subconcessionario nella zona, ha determinato l'indebolimento generale della miniera con pericolo di gravissime sciagure ";

2°) quali misure erano state adottate dal prefetto di Catania, dottor Strano, al quale — con apposito memoriale del febbraio 1952, consegnato personalmente dall'onorevole Di Mauro — era stata fatta presente la estrema pericolosità della miniera e la conseguente minaccia di un grave disastro;

3°) quali misure erano state adottate dall'Ufficio regionale delle miniere, richiamato con lettera del febbraio 1952, dalla Camera del lavoro di Catania ed invitato ad intervenire immediatamente per fare osservare la legge di polizia mineraria, per evitare un prevedibile disastro;

4°) per sapere, infine, quali misure si intendano adottare ora, a crollo della miniera avvenuto, e in particolare:

a) per l'avvio al lavoro degli operai rimasti disoccupati;

b) per punire tutti i responsabili, diretti ed indiretti, della mancata tutela del patrimonio dello Stato e delle inosservanze delle leggi di polizia mineraria;

c) per far sì che nelle altre miniere siano adottate rapidamente le misure atte a tutelare il patrimonio minerario ed in particolare la sicurezza del lavoro.

(4556) « DI MAURO, CALANDRONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per impedire la smobilitazione delle officine meccaniche Sant'Andrea di Novara, la quale avrebbe disastrose ripercussioni sociali ed economiche nella vita della provincia di Novara e del Paese.

(4557) « SCARPA, FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA, PIRAZZI MAFFIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro le autorità di pubblica sicurezza di Siracusa e di Augusta, che si rifiutano sistematicamente di intervenire per proteggere i cittadini italiani molestati da *marines* nord-americani ubbriachi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, altresì, che cosa intenda fare per proteggere le popolazioni siciliane dai disgustosi episodi di violenza dei *marines* ubbriachi, che in molti casi cercano pure di commettere violenze carnali, aggredendo, nelle loro case, madri di famiglia e penetrando persino negli uffici dell'Assemblea regionale siciliana, per molestare le impiegate.

(4558) « CALANDRONE, DI MAURO, PINO, FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'arbitrario divieto opposto dalla questura di Roma alla concessione del ridotto del teatro Eliseo per una conferenza del senatore Emilio Sereni sia in qualche modo in relazione a divieti analoghi opposti dalle questure di Bologna, di Reggio Emilia e di Modena a varie altre manifestazioni culturali dell'Associazione Italia-U.R.S.S.; e per sapere se non intenda dare alla Camera assicurazioni che garantiscano che simili arbitrî più non si ripetano in avvenire.

(4559) « BERTI GIUSEPPE fu Angelo ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi hanno determinato il divieto opposto dalla questura di Roma alla concessione del ridotto del teatro Eliseo in Roma alla Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, che vi aveva organizzato una conferenza del senatore Emilio Sereni, su: « Morale ed economia nei recenti scritti di G. Stalin: Problemi del socialismo in U.R.S.S. »; divieto che costituisce una inammissibile violazione del diritto di ogni associazione a svolgere interamente la propria attività culturale e crea un altro pericoloso precedente per l'azione intrapresa dal Governo per limitare i diritti civili dei cittadini.

(4560) « BERNIERI, PIERACCINI, BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda rendere in qualche modo operativo il diritto degli insegnanti elementari ex-combattenti che, pur trovandosi in possesso di tutti i requisiti occorrenti, non hanno potuto, per ritardo imputabile alle autorità militari, documentare tempestivamente la loro qualità di ex-combattenti e sono stati per ciò esclusi dai concorsi speciali per i posti all'uopo accantonati, cui potevano legittimamente aspirare, mediante riapertura dei concorsi o assunzione nel ruolo speciale transitorio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.669) « CHIOSTERGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, conformemente a quanto è stato disposto per gli altri laghi dell'Alta Italia, non intenda adottare quanto prima anche nei confronti del lago Sebino provvedimenti di gestione commissariale per la navigazione e ciò in relazione all'importanza sociale turistica ed economica che riveste il problema della navigazione per il lago d'Iseo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.670) « CREMASCHI CARLO, CAVALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano di coordinare opportunamente l'intervento dello Stato per il completamento del Policlinico di Bari.

« Tale completamento si impone per la necessità urgente di allogare definitivamente i vari istituti scientifici e dare così modo agli studenti di seguire le lezioni e le esercitazioni.

« Al completamento del Policlinico non è interessata solo la città di Bari, ma tutta la regione pugliese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.671) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se corrisponde a verità la notizia corsa secondo la quale si

starebbe disponendo una riduzione dell'ettaraggio delle singole concessioni per la coltura del tabacco nella provincia di Bari.

« Se tale notizia corrispondesse a verità, l'interrogante chiede che, nell'interesse della provincia di Bari, venga accolta invece la richiesta di revoca avanzata dai tabacchicoltori di Bari.

« Tale provvedimento troverebbe la più completa giustificazione:

1°) nella bontà del tabacco prodotto;

2°) nel fatto che le concessioni operano in comuni dove la depressione economica e sociale è particolarmente sentita;

3°) nel fatto che in tali comuni la coltivazione e la lavorazione del tabacco costituisce una nuova fonte di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.672) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se e come intenda rimediare al danno sofferto a tutt'oggi dal personale civile non di ruolo — assunto in Africa orientale italiana — e dipendente dal Ministero della difesa (Esercito, Marina, Aeronautica), già in servizio nelle colonie e nell'ex impero, rientrato in patria dopo 5 anni di prigionia che, benché militarizzato a tutti gli effetti, non ha ancora ottenuto il pagamento delle licenze coloniali maturate prima e durante la prigionia e ciò in contrasto con quanto praticato nei riguardi dei militari e civili di ruolo che hanno già ottenuto il pagamento sin dal 1948.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere quali difficoltà si frappongano al pagamento di dette indennità dopo la sentenza del Consiglio di Stato favorevole a questo personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.673) « DRIUSSI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in relazione ai continui ed energici richiami avanzati dal Sindacato nazionale tabacchine, aderente alla C.G.I.L., non ritenga disporre con opportuni provvedimenti perché sia provveduto definitivamente e con la massima urgenza alla erogazione del premio di fine campagna in favore delle operaie tabacchine.

« In particolare quali provvedimenti intenda adottare perché, con il rispetto da parte della A.P.T.I. di quello esistente, sia discusso il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e degli assegni familiari; il che comporta un urgente provvedimento per cui i concessionari speciali versino la rimanenza necessaria a fronteggiare l'onere derivante dall'ultimo concordato nazionale, stipulato nel febbraio 1952.

« Se infine è a conoscenza dello stato di agitazione in cui si sono poste le categorie interessate delle operaie tabacchine della provincia di Brindisi per la mancata corresponsione di un tale diritto acquisito e sancito dall'accordo vigente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.674) « GUADALUPI, CALASSO GIUSEPPE, SEMERARO SANTO, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per sapere se è a conoscenza delle accese polemiche e delle contrastanti proteste suscitate in seno all'amministrazione ed alla cittadinanza del comune di Angri (Salerno), dal progetto che la sezione dell'A.N.A.S. di Napoli andrebbe apprestando per il tronco Pompei-Nocera Inferiore dell'autostrada Pompei-Salerno, alla cui costruzione provvede la Cassa per il Mezzogiorno; progetto che, prevedendo il passaggio della autostrada predetta a monte della cennata città di Angri, minaccia la distruzione di estesi fiorenti agrumeti, che alimentano in maniera cospicua il commercio locale e costituiscono l'unica vitale risorsa di numerosi agricoltori; e per sapere, in caso affermativo, se non ritenga opportuno che i dirigenti della Cassa accedano sul posto per constatare se non sia conveniente, e sotto il profilo economico e sotto quello turistico, che il menzionato tronco autostradale venga costruito in maniera che passi a nord della ripetuta città di Angri ed oltre la statale n. 18. Tale percorso, invero, mentre importerebbe, a giudizio di tecnici, una spesa minore, soddisferebbe anche le imperiose esigenze di grossi centri dell'agro sarnese (Sarno, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno, San Pietro di Scafati), che vedrebbero realizzata la antica viva aspirazione di un agevole rapido collegamento col capoluogo della provincia.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.675) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la notizia recentemente riportata dalla stampa locale, secondo la quale il 47° artiglieria, già destinato — secondo precedenti annunzi — a Nocera Inferiore (Salerno), manderebbe per ora in detta città soltanto due

gruppi e vi lascerebbe poi il solo deposito, per passare interamente in una cittadina della Calabria; e per conoscere, in caso affermativo, se non ritenga giusto ritornare alla primitiva disposizione, in omaggio al sentimento di una patriottica città che, nella grandiosa mole architettonica della sua caserma vanvitelliana e nelle sue gloriose tradizioni di eroismo e di ospitalità militare, possiede ineccepibili requisiti materiali e morali per accogliere tutti i reparti del corpo predetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.676) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della situazione esistente nel comune di Sant'Egidio Moltalbino (Salerno), situazione determinata dal fatto che, nelle elezioni del maggio 1952, i cittadini del capoluogo (Sant'Egidio) non ebbero a presentare alcuna lista di candidati, disertando le urne, sì che il comune stesso è amministrato dai soli rappresentanti della frazione San Lorenzo; e per sapere altresì come intende porre o far porre dalla prefettura di Salerno riparo a tale stato di cose, che non è privo di ripercussioni sulla vita del predetto capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.677) « RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'avviso che i programmi degli esami di Stato, per l'anno scolastico 1952-53, a conclusione degli studi secondari superiori, debbano essere pubblicati almeno entro la metà del marzo 1953, al fine di dare ai candidati, alle famiglie e alla scuola stessa la tranquilla certezza che la preparazione potrà essere messa a punto con calma e regolarità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.678) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se dagli uffici competenti di Bari ha avuta segnalazione che a Niggiano (Bari) in Piazza Marinulli si è verificato il crollo di un caseggiato;

2°) se è stato informato che agglomerati di vecchie case minacciano di crollare costituendo così un serio pericolo per la incolumità pubblica.

« Difatti a Vico Spezieria, Via Santa Lucia, Via Dante, Via Forno Grande, Via Cartello, Via Carceri si temono crolli. Proprio a Via Dante, arteria principale del paese, c'è un vecchio edificio che si regge a malappena con puntelli di fortuna;

3°) se non ritenga opportuno segnalare agli uffici competenti la gravità della situazione;

4°) quali provvedimenti immediati ritiene di prendere tanto più che l'amministrazione comunale ha dichiarato di non avere mezzi adatti per affrontare la situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.679) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Fornelli (Campobasso) del civico acquedotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.680) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada Fornelli-Acquaviva d'Isernia, in provincia di Campobasso, e soprattutto se, in conformità di quanto disposto dal Ministero dei lavori pubblici nell'ottobre 1952, il provveditore alle opere pubbliche di Napoli ha o meno esaminato la possibilità della progettazione dell'opera ed a quali conclusioni è pervenuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.681) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza della grave situazione finanziaria in cui versano la maggior parte dei comuni siciliani a causa della sospensione, da parte dell'Intendenza di finanza, della erogazione a favore dei comuni della quota del provento dell'imposta generale sull'entrata loro spettante a norma dell'articolo 1 della legge 2 luglio 1952, n. 703, e quale azione intende svolgere, di concerto con la Regione siciliana, perché a tutti i comuni che ne hanno fatto richiesta venga assegnata, con la massima urgenza, una congrua anticipazione sui proventi dell'imposta generale sull'entrata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.682) « LA MARCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno istituire a Reggio Calabria un ufficio dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in conces-

sione, come da richiesta fatta da quella Camera di commercio, industria e agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.683) « SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere su quali disposizioni legislative verrà basata l'ordinanza per gli esami di Stato, a conclusione degli studi medi, per l'anno scolastico 1952-53. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.684) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se il provveditore di Reggio Calabria ha agito secondo legge e ordinanze ministeriali nella questione seguente: il maestro titolare Caratozzolo Vincenzo aveva chiesto sei mesi di aspettativa per motivi di salute e la scadenza sarebbe stata il 27 maggio 1953; al suo posto era entrato il supplente Lopez Rosario. Il provveditore, successivamente, disponeva di sua autorità — e senza accertamenti medici — che l'aspettativa del Caratozzolo fosse prorogata al 30 settembre 1953, sostituendo però al Lopez l'incaricata maestra Fiumanò Clara, con evidente svantaggio del Lopez che rimaneva disoccupato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.685) « SURACI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAPPUGI e SCALFARO: Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale assuntore svolgente mansioni inerenti all'esercizio. (3021);

CAPPUGI e MORELLI: Provvedimenti a favore dei vincitori di pubblico concorso, danneggiati nel normale sviluppo di carriera, da cause dipendenti dallo stato di guerra. (3127).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea (9° provvedimento). (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (2604). — *Relatore* Montini.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Modificato dal Senato*). (469-B) — *Relatore* Tesauro.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo *B*) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-*ter*). — *Relatore* Tesauro.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, *e* Vigorelli, *di minoranza*.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza*.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

19. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI